

LA NOSTRA LOTTA

TITO

Oggi il compagno Tito compie il suo sessantaduesimo compleanno. Da ogni parte della Jugoslavia sono pervenuti al Presidente della Repubblica, al caro compagno Tito, le vive felicitazioni e gli auguri più fervidi dei lavoratori, dei cittadini, dei popoli tutti della nostra patria socialista.

La gente dei nostri due distretti, i lavoratori sloveni italiani e croati che vivono in questo lembo estremo della Jugoslavia, ha manifestato anche in questa occasione di sentirsi tutt'uno con gli altri cittadini della Jugoslavia ed ha affidato ai giovani delle organizzazioni sportive di portare il suo messaggio d'augurio al compagno Tito.

La fiaccola della staffetta è passata di mano in mano, da Punta Grossa a Sicoles, da Castel a Cittanova, tangibile testimonianza dell'amore del nostro popolo per il compagno Tito, simbolo della grande epopea che ci ha portato la libertà e una nuova vita.

«Viva a lungo il compagno Tito, per il benessere dei nostri popoli, per il socialismo, per la classe operaia di tutto il mondo» — era il grido che accompagnava lungo tutto il percorso le nostre staffette. Era il saluto semplice, ma sincero e profondo che esprime quanto il nostro popolo sia consapevole del grande ruolo che la personalità di Tito ha svolto e continua a svolgere nella gigantesca lotta di trasformazione della società nel nostro paese, nella realizzazione degli alti ideali socialisti.

Tito significa per i nostri popoli la materializzazione della volontà di lotta per liberarsi dal gioco capitalista, significa organizzazione e guida dell'inesauribile energia della classe operaia Jugoslava, significa vittoria sugli occupatori e sui nemici di classe.

Tito è il popolo, è la lotta di liberazione, è il socialismo. Altrimenti non

Nota redazionale

Per la mancanza di energia elettrica nei nostri impianti tipografici a causa dei guasti provocati dal maltempo siamo costretti a uscire in ritardo e in edizione ridotta. Preghiamo pertanto i nostri lettori di scusare l'involontaria irregolarità.

si potrebbe comprendere tutto l'amore che i nostri popoli nutrono per il compagno Tito, la fiducia che ripongono in lui, la certezza che Egli sa interpretare le giuste aspirazioni dei lavoratori e le sa trasformare in realtà.

Milioni di uomini in tutti i paesi della terra e specialmente là dove il popolo sente più ardente il desiderio di libertà, ammirano il compagno Tito, comprendono profondamente il nostro amore per lui, nel suo nome vedono un significato particolare: socialismo!

Solo chi non comprende questa realtà, chi non sa valutare il significato del cammino percorso dai nostri popoli, chi non sente e non vive per la classe operaia che, da oppressa e schiava nel nostro paese, è divenuta padrona del proprio destino, può supporre che l'amore del popolo per Tito sia una forma di idolatria creata artificialmente dalla propaganda di stato.

Ma coloro in Europa e nel mondo che hanno condiviso con i nostri popoli la tragedia dell'occupazione, la barbarie fascista, sanno che le lettere TITO tracciate in fretta sui muri delle case da mano inesperta, si leggevano LIBERTÀ, lotta contro la tirannia, fiducia nei domani dell'umanità.

L'amore è sorto nella lotta, come conseguenza dell'ammirazione per le doti organizzative del compagno Tito, per la Sua capacità di prevedere e prevenire, per la Sua profonda dedizione alla causa del popolo lavoratore.

Riconfermando anche in questa occasione l'attaccamento al compagno Tito, la nostra gente esprime apertamente la volontà di proseguire la via intrapresa nei giorni più difficili della sua storia, quando impugne le armi e con il nome di Tito sulle labbra affrontò ogni pericolo per far trionfare la causa della rivoluzione socialista. E tale volontà si esprime oggi concretamente nella lotta per l'ulteriore consolidamento delle conquiste della Lotta di liberazione, nel rafforzamento della democrazia socialista attraverso gli organismi della gestione operaia dell'economia e dell'autogoverno nella vita sociale. Si esprime nell'instancabile lotta contro le forze del regresso, soggettive e materiali, per il rafforzamento della pace nel mondo, per la collaborazione fra i popoli.

In occasione del suo compleanno, giunga al compagno Tito l'assicurazione che i lavoratori, i cittadini dei nostri due distretti sapranno come nel passato assolvere degnamente il loro compito in questa lotta, strettamente uniti ai fratelli popoli della Jugoslavia, per l'indipendenza della nostra patria socialista, per il benessere di tutti i nostri popoli, per la causa del proletariato internazionale. Viva a lungo il compagno Tito!

A CONCLUSIONE DEL III. CONGRESSO DELLA LEGA DEI COMUNISTI SLOVENA LO SVILUPPO DELLA COMUNE NEL POTENZIAMENTO DELLA GESTIONE SOCIALE

Le nostre forme democratiche rappresentano l'inizio di uno sviluppo che porta alla democrazia diretta, in cui i lavoratori divengono fattore determinante

Nei giorni 18, 19 e 20 c. m. si è svolto a Lubiana il preannunciato III. Congresso della Lega dei Comunisti della Slovenia.

Fra gli argomenti di più largo interesse, discussi dai delegati durante i lavori del Congresso è stato il problema della gestione sociale, collegata alle prospettive dello sviluppo della comune. La Comune, infatti, sarà in futuro la base politica e territoriale della gestione sociale in ogni campo della nostra vita pubblica, e i cui presupposti risiedono nel rapido sviluppo dei rapporti socialisti, cui da oltre quattro anni assistiamo in Jugoslavia.

Tanto più in quanto la proprietà sociale dei mezzi di produzione ha già sostituito quella statale, avallando nella prassi il concetto che la forma del capitalismo di stato, da noi in tempo superata, non sia la fase ultima della socializzazione della proprietà come i revisionisti di Mosca intendono far credere. Basterà citare a proposito che in questi ultimi anni le prerogative, prima numerose, dello stato nel campo dell'economia e, in genere, nella vita sociale sono andate via via estinguendosi, mentre gli organismi periferici della pubblica amministrazione hanno assunto gradualmente, e stanno assumendo sempre più, una autonomia operativa e una competenza sempre più ampie. Ciò vale in particolare per le funzioni che già sono, e ancor più saranno in avvenire, proprie delle comuni.

Lo stato, da noi, non dispone più della gran parte del plus-valore creato dai produttori diretti. Questo è un compito ormai specifico dei loro organismi (consigli degli operai, camere dei produttori distrettuali, repubblicane e federali). Gli organismi della gestione sociale di-

spongono della ripartizione del plus-valore. Così i rapporti di produzione hanno assunto nel nostro paese un aspetto e una sostanza completamente differenti da quelli esistenti in qualsiasi altro paese, dimodoché i produttori diretti rappresentano oggi un fattore dirigente e decisivo nella vita sociale.

Con il passaggio alla gestione sociale è stata eliminata ogni più piccola forma di capitalismo di stato e, contemporaneamente, inferto un colpo decisivo al revisionismo moscovita in campo internazionale e alla prassi del capitalismo di stato in Occidente.

E' naturale, però, che questo sviluppo della gestione sociale e la sostit-

uiscano la gestione sociale dell'economia. Oggi queste forme di gestione sociale stanno passando anche nei rami sanitario e culturale.

«I risultati e le conseguenze sono evidenti. Enormi masse di lavoratori che prima rimanevano lontane dal processo generale del nostro sviluppo sono entrate, oggi, attivamente nella vita sociale. Fra i nostri lavoratori è ormai radicata la coscienza che soltanto essi sono i padroni di questo paese, delle sue forze di produzione, dei suoi mezzi materiali e naturali. Questo paese appartiene oggi a milioni di uomini e non più ad un pugno di individui che volevano averne il monopolio».

con la gestione sociale dell'economia. Oggi queste forme di gestione sociale stanno passando anche nei rami sanitario e culturale.

«I risultati e le conseguenze sono evidenti. Enormi masse di lavoratori che prima rimanevano lontane dal processo generale del nostro sviluppo sono entrate, oggi, attivamente nella vita sociale. Fra i nostri lavoratori è ormai radicata la coscienza che soltanto essi sono i padroni di questo paese, delle sue forze di produzione, dei suoi mezzi materiali e naturali. Questo paese appartiene oggi a milioni di uomini e non più ad un pugno di individui che volevano averne il monopolio».

IL COMITATO CENTRALE

Avbelj Viktor, Babič Branko, Bole Dušan, Borštnar Jože, Brečelj Marjan, Brejc Tomo, Černe Franc, Demastija Marjan, Ganziti Rudolf, Goršič Milko, Hočevar Franc-Ciril, Hočevar dr. Franc, Hribar Janez, Jakopič Albert, Kardelj Edvard, Kardelj Pepca, Kavčič Stane, Kidrič Zdenka, Kimovec Franc, Kozak Vlado, Kraigher Boris, Kraigher Sergej, Krivic Vlado, Krivic Ada, Krmeč Maks, Kveder Dušan, Leskošek Franc, Maček Ivan, Marinko Miha, Majhen Vlado, Novak Ivan, Očepek Angelca, Perovšek Franc, Popit Franc, Potrč Jože, Regent Ivan, Remškar Jane, Ribičič Mitja, Rudolf Tinko, Simonič Franc, Sentiurc Lidija, Silih Niko, Susteršič Tome, Tomšič Mira, Tomšič Vida, Vilfan Jože, Vipolnik Janez, Vrabec Olga, Zlatnar Mirko, Zihner Boris, Zaucar Pavle.

LA COMMISSIONE DI REVISIONE

Apih Milan, Dolgan Ervin, Drakšler Marjana, Jančar Miha, Kavčič Viktor, Kovacic Fedor, Kumar Andrej, Kumše Franc, Levstik Jože, Maček Polde, Maležič Matija, Očepek Alojz, Pirkovič Vilma, Primožič Jože, Stegnar Andrej.

IL COMITATO ESECUTIVO

Miha Marinko, Ivan Maček, Boris Kraigher, Ivan Regent, Jože Potrč, Stane Kavčič, Viktor Avbelj, Janez Hribar, Vlado Krivic, Vida Tomšič.

A Segretario del C.C. della Lega dei Comunisti della Slovenia e Presidente della Commissione di controllo sono stati eletti il comp. Miha Marinko e, rispettivamente, il comp. Ivan Novak.

tuzione dell'amministrazione statale con essa, progrediscono gradualmente, e presupponendo ciò un alto livello della coscienza socialista delle masse, anch'esse gradualmente, e soprattutto un ampio sviluppo materiale delle forze produttive. Questo processo è frenato appunto dallo sviluppo ineguale di questi elementi, perciò è necessario che l'essenza socialista della gestione sociale si interessi ancora, nella misura strettamente necessaria, con alcune funzioni amministrative degli organismi dello stato. E' comprensibile infatti che tali funzioni esistano in funzione diretta dell'esistenza del settore privato nell'economia, settore che tende, e ciò non occorre dimostrare, a generare continuamente elementi

di alcune critiche dall'estero, secondo cui la politica della gestione sociale delle comuni avrebbe portato al caos e al particolarismo, ha risposto con particolare acutezza d'analisi il comp. Kardelj, presente al Congresso. «C'è chi afferma — ha detto egli — che l'unica via d'uscita dal presente caos nel nostro paese sia la democrazia borghese, altri invece ci consigliano di tornare alle posizioni burocratiche e, quindi, alle concezioni conformiste. Sia gli uni che gli altri s'ingannano nella valutazione del nostro sistema sociale e nell'efficacia che i loro consigli possono avere. Il nostro sistema di gestione sociale, dai consigli degli operai alle comuni e al nuovo ruolo delle nostre assemblee popolari, ha spazzato ogni illusione dei nostri critici. Oggi possiamo affermare che il nostro paese, i nostri lavoratori, appunto per il sistema democratico in cui vivono, sono divenuti immuni dalle influenze conformiste. Assurde si sono dimostrate anche le tesi di coloro che hanno interpretato le forme della nostra democrazia socialista come sintomo di un ritorno alla democrazia borghese. Secondo costoro la Jugoslavia sarebbe sulla via di diventare un paese democratico in senso occidentale. La nostra prassi ha smentito naturalmente anche tali teorie. Le forme democratiche in sviluppo da noi rappresentano sì un inizio, ma non di un ritorno alla democrazia borghese. Esse sono l'inizio di qualcosa di nuovo nella vita sociale, di qualcosa di organico che sorge dalla nostra realtà. Siamo agli inizi di uno sviluppo democratico che non conduce a forme di democrazia borghese indiretta in cui i cittadini, se sono rappresentati, lo sono unicamente per mezzo di partiti politici o, più precisamente, tramite i vertici monopolistici di questi partiti. La nostra democrazia significa invece l'inizio di una democrazia diretta, di quella cioè in cui il lavoratore decide esso stesso della soluzione dei problemi sociali.

«Abbiamo vinto con il sistema dei Consigli degli operai, con la creazione di nuovi rapporti sociali,

L'AGONIA DEL COLONIALISMO FRANCESE

Il cauto ottimismo che si era manifestato all'inizio della scorsa settimana a Ginevra permane, nel senso che il temuto punto morto sembra, per il momento superato, anche se non è possibile prevedere se ci saranno altri vicoli ciechi e, men che meno, se si possa contare in una rapida conclusione positiva dei due problemi in esame. Per ora bisogna ammettere che, se qualche fatto positivo si è avuto sulla questione indocinese, esso è emerso al di fuori della conferenza influenzando a far sì che i rappresentanti di opposti interessi uscissero dal punto morto.

Le famose intemperistiche della politica extra ginevrina di Foster Dulles hanno avuto, per esempio, l'effetto di operare tanto su Molotov quanto su Eden e Bidault, sul quale ultimo hanno influito anche le reazioni degli ambienti parlamentari parigini alla sconfitta di Dien Bien Phu. Per ciò che concerne Foster Dulles è evidente che i piani del segretario di stato americano per il progettato patto dell'Asia sud Orientale hanno pesato sui «tre grandi» presenti a Ginevra. Eden ha tratto motivo dai chiari fini americani per accentuare la sua opera di mediazione onde evitare che si stabilizzasse nel sud est asiatico la supremazia strategica politica degli USA, che dal patto di Dulles avrebbero ricavato la forza, e l'autorità, per imporre anche alla Gran Bretagna le proprie direttive politiche

— ed i propri embargo economici — in una zona di vitale interesse per il Commonwealth e il commercio britannico. Molotov, dal canto suo, aveva ed ha tutto l'interesse ad evitare nel sud est asiatico una copia del patto atlantico, peggiorata dal fatto che poggierebbe, in definitiva, sulle manovre di elementi tipo Chiang Kei Schek e Sing Man Rhee i quali, al momento voluto, potrebbero dare il via ad azioni per le quali Mosca preferisce riservarsi la scelta di tempo e di luogo.

Bidault si è sentito dire e ripetere da Dulles che il patto del sud est asiatico dovrebbe avere come presupposto o la completa acquisizione francese alla politica americana in Asia ed in Europa o la totale indipendenza del Viet Nam, del Laos e della Cambogia che consenta ai tre paesi indocinesi di accedere al patto o di chiedere l'intervento armato in Indocina. Non è da escludere che la maggiore elasticità, dimostrata in questi ultimi giorni a Ginevra dal ministro degli Esteri francese, sia proprio dovuta all'aut aut, posto da Dulles alla Francia: o rinunciare all'Indocina a favore della penetrazione americana, che seguirebbe ad un intervento statunitense, o lasciarsi buttare a mare da Ho Chi Minh per la mancanza di aiuto americano.

Stando così le cose fuori Ginevra — con Ciap che preme nel Delta

Continuano gli intrighi contro l'Alleanza militare greco-turco-jugoslava

NIENTE «PLACET» ROMANI alla politica dei Paesi balcanici

Il Governo greco precisa la sua posizione nei confronti delle manovre italiane

A seguito della nota intervista del Maresciallo Papagos al «New York Times» da Roma si è avuto una levata da scudi, un nuovo tentativo di ricatto ed un passo diplomatico ad Atene. Come risultato, un solenne fiasco di Palazzo Chigi. Fiasco tanto colossale da far mettere momentaneamente la sordina anche ai tromboni della stampa ufficiale italiana.

Innanzi tutto bisogna ricordare che l'intervista del premier ellenico non portava nessun elemento nuovo nella politica greca, ma si limitava ad alcune precisazioni, rese necessarie della sicumera con la quale il ministro degli Esteri italiano, Piccioni, aveva affermato che «l'alleanza balcanica non s'ha da fare» ed anzi non si può fare senza il «placet» italiano il quale, naturalmente, sarebbe stato subordinato ad una preventiva soluzione «italiana» del problema del T. L. T. Inoltre le precisazioni del Maresciallo Papagos erano state rese dovessero dalla manovra italiana intesa a diffondere voci tendenziose, secondo le quali la Grecia sarebbe rimasta contrariata dal fatto che da Ankara gli statisti turchi ed jugoslavi avevano auspicato la trasformazione in alleanza militare dell'accordo di amicizia e collaborazione greco-jugoslavo.

Le precisazioni sono venute tempe-

E' partita la staffetta

La popolazione del Capodistriano ha salutato entusiasticamente la staffetta organizzata come negli anni precedenti, in onore al genitore del compagno Tito, e che ha attraversato fra alti di popolo acclamante i maggiori centri del distretto seguendo l'itinerario prestabilito e già reso noto.

L'astuccio, contenente gli auguri al Presidente della Repubblica, era portato dai ginnasti delle società ginniche sportive «Partizan», da giovani sportivi e dai membri delle organizzazioni sociali. Nel capoluogo di Comune si sono svolti comizi popolari, durante i quali hanno parlato i rappresentanti delle organizzazioni politiche e degli organi del Potere popolare locali. A Capodistria, dove la staffetta è giunta martedì scorso perfettamente in orario, numerosa folla ha salutato il suo arrivo, mentre alcuni oratori pronunciavano discorsi d'occasione. La staffetta è partita

poi alla volta di Dekani, dove ha sostato durante la notte per proseguire poi alla volta di Sežana. Il messaggio di auguri al compagno Tito è così concepito:

La popolazione del distretto di Capodistria, dal nostro bel mare V'invia, tramite la propria gioventù, i più calorosi auguri in occasione del Vostro compleanno. Sebbene le nostre sorti non siano ancora decise definitivamente, ci sentiamo sicuri sotto la Vostra sapiente guida e guardiamo serenamente all'avvenire. Comp. Tito, noi Vi auguriamo ancora lunghi anni di vita prospera e ricca di soddisfazioni per la Vostra felicità personale e per il bene dei popoli jugoslavi. Vi promettiamo di rimanere fedeli alle preziose tradizioni della Lotta di Liberazione e di continuare instancabilmente nell'opera di edificazione socialista della nostra Patria, la Jugoslavia socialista.

B. C.

stive a chiarire che la Grecia, non solo è favorevole all'evoluzione annunciata da Ankara, ma addirittura intende farsene promotrice. Inoltre il Maresciallo Papagos ha specificato ben chiaro che nessun Piccioni può «condizionare» un passo che riguarda esclusivamente i tre paesi balcanici, due dei quali — come membri del Patto Atlantico — sono solo tenuti a dare comunicazione dei loro nuovi impegni ai loro associati della Nato e nulla più.

Queste semplici precisazioni hanno mandato in bestia Palazzo Chigi, facendogli perdere la testa al punto di compiere «il passo» ad Atene col risultato di sentirsi ribadire — in termini diplomatici, ma chiarissimi — che il governo greco non intende veder subordinati i suoi interessi alla manovre ed alle mire italiane sul T. L. T. Anche se pessimo incassatore, il ministro degli Esteri italiano ha dovuto incassare limitandosi a mormorare, quasi sottovoce, che Roma si riservava di portare la questione dinanzi al consiglio della Nato. Da parte sua, la stampa ufficiale ed ufficiale italiana sempre aver avuta la disposizione di piagnucolare un po' sul fatto che le dichiarazioni di Papagos «rafforzavano la posizione jugoslava» e di esprimere il rammarico che Grecia e Turchia si fossero dimostrate «ingrate» verso l'Italia che — nientepiù — le aveva

va fatte ammettere al Patto Atlantico!

Segno che, oltre alla manovra delle voci tendenziose circa la politica greca, anche il ricatto è fallito. E' fallito perché Roma non può desiderare il fallimento della Ced — che segnerebbe il suo definitivo isolamento — in quanto, anche per la sua situazione interna, la classe dirigente italiana è fra le più interessate ad una politica europeistica che la premunisca da eventuali altri 8 settembre 1943... E' fallito il ricatto, perché ormai nessuno crede che la «democrazia» italiana si salvi con i diversivi triestini in chiave di manovre in politica estera, dato che perfino la signora Clara Luce sembra essersi resa conto che la «democrazia» italiana è messa in pericolo solo dalla sete di profitti e dalla miopia politica sociale della classe dirigente italiana. E allora perché gli schiamazzi delle oche capitoline all'indomani dell'intervista Papagos, se anche ai ciechi politici appare chiara l'inconsistenza degli argomenti ricattatori italiani?

Dato che la stampa italiana ha anche scritto che una conseguenza delle dichiarazioni del primo ministro greco sarà che «le condizioni che verranno prossimamente sottoposte a Roma per una soluzione del problema del T. L. T. saranno più dure del previsto» si è autorizzati a ritenere che Palazzo Chigi abbia mosso tanto le acque in merito all'intervista solo per intorbidarle sul T. L. T. arrestando la soluzione del problema. Soluzione difficile a rifiutare dopo le grandi prove di buona volontà date dal governo jugoslavo. Evidentemente a Roma fa comodo mantenere insoluto il problema del T. L. T. Spera forse di servirsene come pretesto ad azioni dirette a «spezzare le reni» a chi nei Balcani vuole condurre una politica indipendente che garantisca anche contro le «fatidiche marce» le cui tappe — partendo da Valona e Corfù — in un recente passato furono quelle delle aggressioni alla Grecia ed alla Jugoslavia per non parlare dell'Albania?

La Rassegna del C. I. C. di Isola

Domenica sera, infine, la filodrammatica del C. I. C. ha presentato al Teatro Arrigoni, gremitissimo, tre atti unici, da noi già annunciati nel nostro numero scorso: «Le veglie inutili» di Giancarlo Sbragia, «El minueto» di Sarfatti e «Chiacchiere in una famiglia per bene» di Ossip Felyne. Nel primo intervallo si è prodotta con successo in alcune arie liriche Graziella Carlin, di Isola. I suoi mezzi vocali e la sua buona volontà ci fanno pronosticare, sempre che ella persegua in questa via, una più larga affermazione.

Per quanto riguarda i tre atti unici, non siamo assolutamente in grado di riferirne nei particolari poiché lo spazio che abbiamo a disposizione è limitatissimo. In fondo non ci sono state notevoli varianti nel consenso tributato dal pubblico: il che significa, almeno una volta tanto, che fra platea e palcoscenico c'è stata perfetta corresponsione.

Vediamo. Senza soffermarci sulle singole parti, volta a volta interpretate dall'animoso gruppo filodrammatico del C. I. C., è il caso di dire che a Dario e Lucia Scher, assumendosi sempre l'onere, dei principali ruoli, va iscritto il merito principale del successo. Abbiamo visto poi una Sonia Degriasi precisa e sicura, egregiamente intonato Lucia Benvenuti e Renata Colomban. Ferruccio Millo è apparso molto più sciolto e incisivo che altre volte e il «nuovo» Mario Bosich ha favorevolmente impressionato.

Agguato di pirati

Il Sottosegretario agli Esteri della R.F.P.J. dr. Alet Bebler, a rimesso al ministro plenipotenziario d'Italia a Belgrado, Vanni d'Archirafi, una energica nota di protesta per la violazione delle acque territoriali jugoslave da parte di una cannoniera della Marina militare italiana.

Il grave fatto è avvenuto il 20 c. m., quando una nostra motovedetta, avvistati undici pescherecci italiani intenti a pescare entro il limite delle nostre acque territoriali, si

pose al loro inseguimento, raggiungendone uno, il «Giulio Cesare», a una distanza di 14-15 miglia dalla costa. Sul peschereccio salivano quindi quattro guardie confinarie con il compito di scortarlo fino al porto di Sebenico, per l'ulteriore procedimento legale contro i pescatori di frodo. Nel momento in cui la nostra motovedetta si accingeva all'inseguimento degli altri pescherecci in fuga, entrava in azione la cannoniera «Bracco», che fino a quel momento sostava in agguato nei paraggi, a luci spente. Per evitare il conflitto a fuoco, e quindi per non aggravare la portata dell'incidente, la nostra motovedetta virava verso la costa, inseguita, fino a un miglio, entro le acque territoriali dalla cannoniera italiana. Frattanto la «Giulio Cesare», evidentemente diretta per via radio, voicogna la prora in direzione della costa italiana con i quattro militari a bordo.

Questi i fatti come si sono svolti e non ci vuol molto a comprendere che qui si tratta di una provocazione premeditata, di un gesto piratesco, in evidente contrasto con le norme del diritto internazionale. Si ricordi a proposito che, con la cessazione della validità dell'accordo italo-jugoslavo per la pesca nell'Adriatico, e dopo che i pescatori italiani — molti dei quali arrischiavano la pesca di frodo per poter vivere — avevano chiesto il rinnovo di quell'accordo, il governo di Roma non ha voluto accogliere le loro istanze. In quell'occasione il ministro della Marina mercantile, Coppa dichiarava che l'allora ministro della Difesa, Pacciardi aveva l'intenzione di far accompagnare i pescherecci da navi da guerra per «impedire a questi di giungere entro il limite delle acque territoriali jugoslave».

Oggi, di fronte al grave fatto, il significato di quelle parole è molto chiaro, tanto più che nel contempo assistiamo agli intrighi del governo Scelba contro l'alleanza balcanica. La provocazione della «Bracco» è evidentemente un episodio che, nelle intenzioni dei suoi mandanti, doveva creare l'incidente per intorbidire ancor più le acque nei rapporti fra il nostro paese e l'Italia.

L. V.

RISANAMENTO ALLA SALVETTI

Si è tenuta nei giorni scorsi alla Salvetti di Pirano una riunione comune della Commissione, nominata dall'ultima sessione del CPD di Capodistria per l'esame della situazione nel saponificio, del Comitato amministrativo e del Consiglio degli operai dello stabilimento. Tale riunione è stata organizzata nell'intento di porre un rimedio efficace alla precarie condizioni, in cui la fabbrica è venuta a trovarsi negli ultimi tempi, mediante una attenta analisi delle cause che stanno alla base dell'odierna situazione.

La discussione ha preso come base una relazione presentata all'ultima sessione del CPD e da questa non approvata, da una commissione d'inchiesta incaricata di ciò dal Consiglio economico distrettuale.

La discussione ha dato così luogo ad un'ampia disamina dei problemi e delle difficoltà di fronte a cui si trova l'azienda, fornendo nel contempo, alla commissione e agli organismi della gestione operaia, elementi sufficientemente solidi per l'adozione delle misure necessarie a sanare la situazione in fabbrica; misure la cui competenza spetta ora all'Assemblea del CPD, alla quale entro la settimana verrà presentata una dettagliata relazione, corredata del materiale documentario.

La discussione ha dimostrato altresì, che non approvando la proposta presentata all'ultima sessione del CPD di imporre al collettivo l'amministrazione coatta, i rappresentanti popolari hanno agito saggiamente, in quanto sono poi emerse cause del

tutto obiettive — prima non rese note — e aggravanti alcuni problemi che gli organi della gestione operaia non ebbero la possibilità materiale di eliminare da soli. Ciò è una dimostrazione che i membri delle due Camere distrettuali hanno saputo valutare saggiamente la portata negativa che una misura quale l'amministrazione coatta, approvata in fretta e senza esame approfondito, poteva avere. L'esempio della «Slavica» (ex OMNIA) dove si è ricorsi tempo addietro alla summenzionata misura amministrativa e che costituì un precedente — i cui affari procedono ora peggio di prima, ha suggerito evidente maggiore cautela.

I numerosi interventi dei membri della Commissione e degli organismi della gestione operaia hanno rilevato anche l'esistenza di deficienze e lacune interne, cui necessita porre immediato rimedio, deficienze e lacune che da tempo attendono la dovuta soluzione e della cui esistenza il collettivo, non potendo porci rimedio con le proprie forze e competenze, aveva informato a tempo debito gli organismi superiori competenti, i quali ultimi sembra abbiano trascurato la cosa fino al suo massimo acutizzarsi, per cui non sarebbe mai precisare anche altre responsabilità.

La situazione alla «Salvetti» è comunque un esempio dal quale molto potranno apprendere gli altri collettivi e i nostri lavoratori in genere nella quotidiana responsabilità della produzione delle proprie aziende. Perciò ci ritorneremo sopra più avanti. Avremo occasione di riparlare anche nella cronaca della prossima sessione dell'Assemblea del CPD, che presumibilmente avrà luogo già entro la corrente settimana.

5 ANNI DELLA RADIO

Cinque anni fa, alla vigilia del compleanno del Maresciallo Tito, dalle antenne della nostra costituita stazione radio di Capodistria s'irradia per la prima volta la caratteristica sigla sul motivo popolare... «in mezzo al mare...» e l'annuncio: «Radio Trieste — zona Jugoslava».

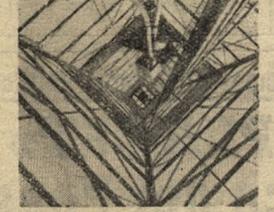
In questi pochi anni di vita la

nostra emittente si è guadagnata un notevole posto fra i mezzi di informazione delle genti dei nostri due distretti, di Trieste, del Litorale, dell'Istria e di buona parte del Friuli e del Veneto. Particolarmente la classe lavorativa di queste regioni apprezza l'obiettività e la rapidità di informazione della nostra Radio e segue volentieri tutti gli altri suoi programmi per la semplicità, per il carattere, che rispecchiano il gusto popolare, e la cura con cui vengono preparati.

Il collettivo di lavoro di questa nostra istituzione può a ragione andar orgoglioso dei successi conseguiti in questi cinque anni di vita.

Soprattutto può essere orgoglioso per il grande contributo da lui dato per far conoscere fuori dai confini del nostro Paese la verità sulla Jugoslavia, allora isolata e soggetta alla mastodontica campagna di calunnie del-cominform. Può essere orgoglioso di aver fatto conoscere a migliaia e migliaia di lavoratori lo sviluppo socialista del nostro Paese, la relazione pratica del principio enunciato da Marx sulla gestione operaia delle imprese economiche e sull'autogoverno delle collettività comunali.

Un tale collettivo di lavoro, che ha saputo essere all'altezza del compito affidatogli in condizioni eccezionalmente difficili per deficienze tecniche e mancanza di esperienza, sarà senza dubbio mantenere e sviluppare ulteriormente il prestigio della nostra emittente ora che, per attrezzatura tecnica e esperienza organizzativa, ha superato di gran lunga i primi difficili passi.



«Qui Radio Trieste — Zona Jugoslava...» — si spandono giornalmente nell'etere le trasmissioni dall'antenna di Crocibianca.

NOTIZIE BREVI

NUOVO PONTE SUL QUIETO

La vita economica della valle del Quieto si è arricchita in questi giorni di un nuovo ponte, della portata di 40 tonni, che ha risolto il problema delle comunicazioni fra le due sponde del fiume. Il nuovo ponte sorge a circa 6 km. dalla foce all'altezza della fornace. Il costo della costruzione ammonta a 4,5 milioni di din., forniti dal C. P. D. di Buie. I lavori sono stati eseguiti dalla «Vodogradnja», che da alcuni anni è appaltatrice dei lavori nella Valle.

ASSICURAZIONI CONTRO LA GRANDINE

Quest'anno nel Buiese, più che nel passato, si nota il desiderio dei viticoltori di premunire dalla grandine i loro vigneti. I gravi danni provocati di frequente dalla grandine ai viticoltori buiesi influiscono quasi ogni anno e sensibilmente sulla produzione dei singoli e su quella totale. Finora ad assicurarsi contro i danni della grandine erano state soltanto le cooperative, mentre ora anche i produttori privati di Krašica, Ložari, Punta Salvore e altre località hanno provveduto alla bisogna.

COMUNICATO

Il Consiglio per la cultura del CPD di Capodistria comunica che il termine delle lezioni nelle scuole del distretto e la distribuzione delle pagelle avranno luogo come segue:

- a) Conclusione delle lezioni: 31. maggio — IV. e VIII. classi ginasiali, IV. anno delle magistrali e VII. classe delle ottennali.
- 12 giugno — Tutte le scuole medie
- 20 giugno — Tutte le scuole elementari
- b) Distribuzione delle pagelle: 21 giugno — Scuole medie 22 giugno — Scuole elementari

Nei X. Anniversario della Conferenza Regionale delle donne

GRANDE RADUNO A ŠTJAK

Fervono in tutti i distretti del Litorale i preparativi per il grande raduno popolare di Štjak, indetto per il 6 giugno prossimo per celebrare un'importante ricorrenza: la Conferenza regionale del Fronte delle donne antifasciste del 1944. Particolarmente attive sono le organizzazioni femminili, più direttamente interessate, che stanno raccogliendo alacremente materiale documentario del tempo della Lotta, con la cooperazione delle altre non da meno, prima di tutte l'USPL.

Il Comitato promotore dei festeggiamenti sta ultimando l'organizzazione sul posto, mentre ha provveduto anche a mettere in vendita i distintivi commemorativi (al prezzo di din. 10), a disporre ogni cosa per il trasporto dei partecipanti e a stabilire il programma definitivo dei festeggiamenti.

attualmente deputato all'Assemblea popolare della R. F. P. Slovenia. Collaboreranno anche il gruppo culturale del IX. Corpus, il complesso bandistico della Difesa Popolare di Lubiana e gli attori del Teatro Nazionale del Litorale sloveno di Postumia.

Seguirà uno spettacolo pirotecnico e, quindi, la proiezione del film «Vesna» e del documentario a colori «Okrogilica». Nel frattempo avrà inizio il ballo che si protrarrà fino a tardi.

- Domenica, 6 giugno:**
- Ore 7 — Arrivi.
 - Ore 10 — Comizio popolare. Parlerà la compagna Vida Tomšič, segretario organizzativo del C. C. della

- Legna dei Comunisti della Slovenia e presidente del Fronte delle donne antifasciste della R. F. P. J. Seguirà un concerto dei cori riuniti dei distretti di Sezana e Gorizia e, quindi, la cerimonia della scoperta della lapide ricordo sul nuovo edificio scolastico.
- Ore 14 — Rappresentazione del gruppo culturale del IX. Corpus. Concerto del coro giovanile della scuola di musica di Tolmino e del complesso bandistico della Difesa Popolare di Lubiana.
 - Ore 16 — Balli e divertimenti all'aperto.
 - Ore 19 — Partenza.
- Al raduno è preannunciato l'arrivo di numerosi partecipanti anche da Trieste e Gorizia.

NELLE CAMPAGNE DEL DISTRETTO DI BUIE

E' RIAPPARSA LA DORIFORA DELLE PATATE

Le nostre colture di patate sono minacciate dalla dorifora. Questo terribile insetto si è diffuso quasi ovunque nella nostra zona l'anno scorso, anche se in proporzioni ridotte. Quest'anno è stato già scoperto in alcune località. E' da temere la sua comparsa su tutto il territorio della nostra zona. Perciò necessita stare all'erta e controllare i campi coltivati a patate, in modo da poter intraprendere la lotta alla prima comparsa dell'insetto. In questo modo la lotta risulterà molto più facile, ed efficace e meno costosa. Appena si scopre la dorifora delle patate nel nostro o in qualsiasi altro campo, è nostro dovere di informare il Comitato popolare comunale o la Sezione per l'agricoltura del Comitato popolare distrettuale.

La dorifora è il peggiore nemico delle patate. Essa si propaga e si moltiplica molto presto.

Affinché possano riconoscerla anche coloro che mai l'hanno vista, ne faremo una breve descrizione: La dorifora delle patate è un insetto lungo circa 1 cm. Sulla schiena è di colore giallo con 10 linee longitudi-

dinali scure. Sopra il collo ha da 7 a 11 punti neri. Oltre l'insetto perfetto, si può trovare sulle foglie il bruco, rosso arancione, con due file di punti neri lungo i fianchi del corpo. La testa e le gambe sono pure neri. Il bruco adulto raggiunge la lunghezza di 1,5 cm. Il suo corpo è anteriormente ristretto e allargato verso la parte posteriore, con la schiena fortemente ricurva. Le uova sono di colore giallo. Vengono deposte dalla femmina quasi sempre dalla parte inferiore della foglia della patata, in gruppi di 30.

Lotta contro la dorifora delle patate. Siccome la dorifora si moltiplica molto presto e dà due fini a tre generazioni in un anno, nessun campo coltivato a patate deve venir trascurato dal controllo. La lotta contro la dorifora può venir effettuata in vari modi. La più grande attenzione deve essere rivolta in primo luogo al controllo delle patate. Si deve controllare anche la pagina inferiore delle foglie, sulle quali si possono trovare uova della dorifora. Il controllo deve venir effettuato almeno ogni otto giorni e con molto scrupolo. Ogni

Attraverso Cittanova, Salvore, Buie è transitata la Staffetta della R. P. di Croazia

IL DISTRETTO DI BUIE AL COMPAGNO TITO

L'alba del 18 trovò già gli sportivi dei vari centri di Buie lungo le strade del distretto, attraverso le quali avrebbero portato il saluto della popolazione di tutti i comuni a Cittanova, dove si sarebbero concentrate per congiungersi alla staffetta centrale della R.P. di Croazia proveniente da Spalato, attraverso Lussino, Pola e Parenzo.

Alle 8 del mattino, la piazza di Buie, adorna di bandiere e di verde, era piena di popolo. Incominciarono a giungere le staffette delle varie aziende, che furono salutate dai compagni Vok e Agarin's. Giunsero anche le staffette dei comuni di Grisignana e Momiano e, assieme a quella di Buie, proseguirono per Verteneglio per ivi congiungersi a quelle della località e di Umago e proseguire assieme per incontrare a Cittanova la staffetta della R.P. di Croazia.

Il Quieto, nel giorno della staffetta, smentiva il proprio nome, con le sue acque torbide e gonfiate dalla pioggia. Anche il vento sollevava le creste sul mare mosso. All'orizzonte, verso Parenzo, apparve una barca grande, seguita da una più piccola. Erano loro i portatori della fiaccola simbolica. I latori dei saluti che, attraverso centinaia di mani, giungeranno all'amato Presidente.

La barca appariva e scompariva tra i flutti. Si vedevano gli uomini in maglia sportiva remare vigorosamente.

E quando la navicella attraccò alla scogliera, il bastone argenteo, partito da Spalato, fu nelle mani dei giovani buiesi. Per la prima volta, E. di corsa sulla riva da strada, giungeva a Cittanova. Dinanzi a una piccola tribuna, adornata a solennità, era accorso tutto il popolo di Cittanova. Attraverso uno stretto corridoio, limitati dal popolo festante, giungono i corridori. Le sei staffette comunali si fondono in una, quella distrettuale che accompagnerà la Staffetta centrale attraverso il distretto.

Parole commoventi di Matejčić e Gorjan salutano la staffetta e poi, tra le note dell'inno nazionale, due giovani maestri, Romanita Dragan e Katia Ančić prendono in consegna i messaggi. Dalia, S. Lorenzo, Umago, Salvore e movimento Buie, tra ali di popolo vedono avvicinarsi nella corsa veloce i giovani di tutte le età. Ma a S. Lorenzo la fiaccola hanno voluto portarla due vecchietti, Anna Koronika e Giovanni Zakinja. «Chi è per il popolo deve toccare la fiaccola che va al compagno Tito», ci hanno detto e per breve tratto di strada assieme ai giovani correvano anche loro, portando i saluti al compagno Tito.

Al bivio di Madonna del Carso tra i fiori che accolgono i corridori, s'alza in cielo uno stormo di uccelli. I ragazzi li avevano imprigionati per lasciarli liberi, come un saluto simbolico alla staffetta della

libertà.

A Buie nuovamente s'accalca la massa festante. I compagni Medica e Bonetti esprimono i sentimenti di tutto il popolo verso il compagno Tito: «Al nome di Tito è legato tutto il nostro passato, la nostra realtà attuale, l'edificazione del nostro ordinamento socialista...»

«Da questo posto noi, popolo di questa regione, che resterà sempre fedele alla lotta che conduciamo sotto la tua guida, ti sarà sempre grato, augurandoti una vita lunga per il benessere dei nostri, dei Tuoi popoli.»

Con queste parole nel cuore, con i sentimenti di tutto il nostro popolo e dei due mila e duecento che hanno portato i saluti, la staffetta s'avviò verso Porta Porton.

La staffetta giunse a Capodistria



La staffetta giunse a Capodistria

DAL TRIBUNALE

CON UN REMO

VOLEVA ANDARE A TRIESTE

Spitz Piero, 24-enne di Verteneglio, decise di andarsene a Trieste. Escogitò un piano uguale a quelli che lo caratterizzano come giocatore di calcio e, dopo essersi costruito un remo in una oscura notte di questa piovosa primavera, senza pensarci su, se ne andò a S. Lorenzo, dove prese la barca di un certo Zakinja Romano, accanto alla quale abbandonò due remi e si avviò, novello Ulisse in alto mare, con il remo da lui costruito!

L'alba lo trovò al largo di Salvore, e con essa una brutta burrasca che riempì d'acqua la sua barca. Poco dopo, questa affondò, e Spitz, a nuoto, cercò di raggiungere la costa.

Lo raggiunsero, stremato di forze alcuni pescatori. Il Tribunale di Buie, dinanzi al quale ha dovuto comparire per tentato passaggio illegale della linea di demarcazione, lo ha condannato, prendendo in considerazione i motivi plausibili che lo hanno indotto allo sciocco gesto, a 4 mesi con la condizionale.

del Giudizio Distrettuale di Pirano, Mitec Jože, contadino da S. Giacomo presso Isola, imputato di non aver denunciato, come prescritto dalle disposizioni vigenti, 32 hl. di vino. E' stato condannato al pagamento di 40 mila dinari di ammenda.

LE PIACEVA BACCO

ALL'INSAPUTA DEL MARITO

La quarantenne Percon Fuma, di Grisignana, sembra sia stata un'assidua frequentatrice dei templi di Bacco dove, or in una osteria o nell'altra, aveva contratto debituca per circa 6.000 dinari che liquidò quando il marò te portò a casa la paga. Ma non sapendo come giustificare dinanzi al marito, ignaro delle sue scappatelle, l'ammacco nel bilancio familiare, inventò di sana pianta un furto che il marito fu pronto a denunciare agli organi della Sez. Criminale i quali invece appurarono la verità e la Fuma s'è vista condannare a 20 giorni di carcere per simulato furto.

RECIDIVA

Poropat Maria, da Nova Vas, è stata condannata a quattro mesi di carcere. Il Tribunale l'ha ritenuta colpevole di furto di indumenti in danno di una vicina di casa. La pena è stata severa in quanto l'imputata è recidiva per la terza volta.

AUTISTA DISONESTO

M' staro Pietro, da Pirano, ex autista della discolta Impresa Commerciale Obidžina di Pirano e Corvino Vittorio, meccanico nella stessa città sono stati condannati per truffa, il primo a quattro mesi di reclusione con la condizionale di 6 anni, il secondo a un mese con la condizionale di due anni.

RIAPPARE

LA DORIFORA DELLA PATATA

Dal dintorni di Momiano e della Valle del Quieto viene segnalata la riapparizione della dorifora sui rimasugli delle patate dello scorso anno. Con le giornate calde è da attendersi l'apparizione di questo insetto pure sulle piante seminate quest'anno. I danni che esso può arrecare alle piantagioni di patate risulterebbero enormi qualora non siano prese in tempo misure radicali per la sua distruzione. La legge fa obbligo ai coltivatori il controllo continuativo delle proprie piantagioni e la denuncia al Comune di ogni apparizione della dorifora.

DOPO UN DIFFICILISSIMO PARTO

La „SADJE IN ZELENJAVA“ si afferma sul mercato

La «Sadje in zelenjava» cioè la «Frutta e verdura» o per dirla più in breve la «Ortofrut» è una ditta che funziona da appena due mesi e che ha la propria sede a Isola. Difficile fu il suo parto. La maggioranza dei consiglieri delle due Camere del Comitato Popolare D. distrettuale di Capodistria non erano entusiasti della sua formazione e la respinsero, domandando la questione a una commissione appositamente formata. Alla seconda sessione dell'Assemblea, la «Ortofrut» ricevette il suo battesimo alla fine di una estenuante giornata di discussione, quando i rappresentanti popolari certamente non gradivano una ulteriore e scabrosa discussione. Insomma, la «Ortofrut» è passata per la ruota dell'ago. Confessiamo che pure noi eravamo piuttosto scettici sull'opportunità della formazione di questa ditta.

Invece, e ne siamo ben lieti, ci ha smentito l'attività pratica di questa azienda, la quale, pur essendo in fasce, si è già imposta all'attenzione sia dei produttori che dei consumatori. Le prime voci ad essa favorevoli ci giunsero da alcuni agricoltori di Strugnano, altre le raccogliemmo dalle massie per vie di Capodistria. Fu sufficiente per indurci ad un esame più approfondito dell'attività di questa ditta.

Nella sua politica di acquisti, essa si basa principalmente sulla collaborazione con le cooperative agricole, anche per non incorinare la funzione prettamente socialista che le stesse devono svolgere nelle campagne. Essa si allontana da questo principio solo quando le cooperative, praticando prezzi o margini di guadagno troppo alti, non svolgono una funzione moderatrice sul mercato e allora la «Ortofrut» acqui-

sta direttamente dai produttori nei propri magazzini di Isola. Negli ambienti cooperativistici abbiamo sentito qualche commento sfavorevole proprio a questi acquisti diretti, perché, si dice, la «Ortofrut» concede agli agricoltori prezzi maggiori delle cooperative, cioè, in altre parole, conduce la politica del rialzo dei prezzi. Tali commenti, a nostro parere, sarebbero giustificati se tale politica avesse riscontrato sul mercato di vendita, il che non succede, come vedremo più tardi. Oltre a ciò, se una cooperativa acquista, ad esempio, le patate a 45 din. e poi vuole rivenderle alla «Ortofrut» a 53 din. questa ha tutte le ragioni e l'utilità di acquistare direttamente dagli agricoltori a 48 o a 50 din. Comunque, non è questa la ragione principale della soddisfazione dei produttori, ma il fatto che la «Sadje in zelenjava» paga i produttori in contanti.

L'attività di vendita della ditta è indirizzata principalmente al dettaglio. Tale è lo scopo per cui la stessa è stata formata. Precisiamo però subito che, con le sole vendite al dettaglio, l'azienda non riuscirebbe a coprire le proprie spese per cui la stampa, gocciosa, deve indirizzare una parte dei suoi acquisti verso la vendita all'ingrosso. Bisogna però sottolineare che la stessa acquista solo le eccedenze rimaste dopo coperto il piano delle esportazioni, e negli acquisti diretti lascia che i contadini selezionino loro i propri prodotti in base alla specie e alla qualità, ricevendo per ogni qualità il corrispondente prezzo. Il fatto che essa non riesce a coprire le proprie spese con la sola vendita al minuto e l'esistenza di un'ordinanza nella RFPJ che separa la vendita all'ingrosso da quella al minuto anche nel campo ortofrutticolo, pesano come un incubo sui dirigenti dell'azienda.

La rete di vendita è organizzata in tre negozi a Capodistria e in due a Isola. Si prevede la prossima apertura di un negozio per frutta e fiori a Portorose. Pirano, per ora, resta escluso dai piani dell'azienda, data l'esistenza di un fiorente mercato cittadino fornito direttamente dagli agricoltori. La funzione moderatrice svolta dalla «Ortofrut» sul mercato minuto della nostra zona è notevole. Abbiamo voluto controllare le voci sentite dalle massie capodistriane per strada, perciò mercoledì 19 maggio ci siamo recati sia nei negozi della Sadje in Zelenjava, che in quelli privati e della Fructus. Ecco come si presentava la situazione dei prezzi in quel giorno per alcuni prodotti ortofrutticoli:

Insomma, il nostro esame dell'attività della ditta ha dato risultati positivi. Però affinché tale situazione permanga, dovrebbe conservarsi anche l'attuale struttura commerciale nel campo ortofrutticolo. Non siamo, ad esempio, d'accordo con le voci sentite, stando alle quali la Fructus è disposta a cedere alla Ortofrut il proprio negozio di vendita al minuto e nemmeno con quelle che parlano di una graduale eliminazione del settore commerciale privato poiché in questo caso la Ortofrut, da mezzo di lotta contro il monopolismo in questo campo, si trasformerebbe essa stessa in un monopolio che potrebbe imporre a proprio arbitrio i prezzi e la qualità sul mercato.

Cronachette

ISOLA

E' nato Skrljič Daniele di Giuseppe e Medoš Lidia.

Sono morti: Kaligarič, ved. Popopat Anna, invalida, di anni 73; Bonaca n. Perosa Anna, casalinga, di anni 64; Turko n. Gunjac Antonia, casalinga, di anni 67.

Matrimoni: Plištan Agostino, opeaio, di anni 24 con Sagadin Branka, infermiera, di anni 21.

PIRANO

Decessi: Ruzzier Pietro, agricoltore, di anni 77 e Cmkovž n. Fornasaro Caterina, casalinga, di anni 49.

VERTENEGLIO

E' morto l'agricoltore Paoletti Armando.

UMAGO

Matrimoni: Doc Antonio, agricoltore, di anni 28 con Male Giuseppe, casalinga, di anni 28; Koronika Luigi, operaio, di anni 34 con Tonchella Oliva, casalinga di anni 30; Baldos Bruno, pescatore, di anni 27 con Barissa Maria, operaia, di anni 26; Palkič Virgilio, agricoltore, di anni 27 con Cakinja Jolanda, casalinga, di anni 22; Bastjančič Franjo, tonitore, di anni 25 con Dedič Dorotea, commessa di anni 33.

CAPODISTRIA

Sono nati: Mašina Nevenka, di Joško e Podgornik Milena; Rojec Dina, di Vittorio e Giavina Livia; Mihalič Janja, di Maria Mihalič; Grižon Rosalida, di Giovanni e Sergas Valeria; Kršibel Zvonko, di Ivan e Žuč Petrica; Gandusio Mirella, di Angelo e Keber Jolanda; Cepih Marisa, di Adriano e Kofol Ernesta; Petković Mariana, di Tripo e Depase Vilma; Hrvatninja Sonja, di Jože e Erbac Lidia; Razman Majda, di Giuseppe e Nemas Rosa; Kozlovč Stojan, di Kozlovč Franca.

Matrimoni: Novel Silvestro, elettricista, di anni 26 con Giacovincich Alba, casalinga, di anni 21.

Morti: Miani n. Deponte Maria, casalinga, di anni 82, Petković Mariana, neonata.

DALL'OSPEDALE

All'ospedale di Isola sono ricorsi: Padovan Giovanni, di 14 anni, da Capodistria che, in una caduta,

ha riportato la frattura del radio sinistro; Predonzani Antonia, scicoliana, di anni 61 che, in un analogo incidente, si è fratturata il radio destro; Beržan Justina, di anni 46, da Loper che ha riportato la distorsione del ginocchio destro; Orlando Vitalino, di anni 63, da Momiano che, in una caduta, si è fratturato il malleolo sinistro; il dodicenne Belli Ugo, mareseggiano, che, in una caduta, si è fratturato l'omero sinistro; la polmonare Perosa Graziella, di 13 anni, che in una caduta si è fratturata l'avambraccio sinistro; Savarin Lazar, di anni 47, che è stato rinvenuto sulla strada con la frattura della base cranica e commozione cerebrale; Bazac Giovanni, quindicenne, da Pirano, che, in una caduta, si è fratturato l'omero sinistro.

L'assemblea della Camera Artigiana di Buie

Il 17 maggio si è svolta a Buie la prima assemblea annuale della Camera artigiana del distretto alla quale hanno presenziato 40 delegati eletti in tutti i tre settori dell'artigianato, i rappresentanti del Potere popolare e della Camera artigiana della R.P. di Croazia. La relazione sul lavoro svolto nel 1953 è stata presentata dal segretario Križanec Stjepan che ha prospettato i problemi dell'artigianato nel territorio del distretto di Buie, quali la preparazione professionale, le imposte, il riformamento e la concessione dei crediti, la concorrenza di artigiani legali fornendo nel contempo i dati statistici sulla situazione esistente nell'artigianato.

Tra le conclusioni, la più importante da segnalare è quella riguardante i quadri professionali locali che mancano e che dovrebbero essere creati con l'invio di giovani per la specializzazione nelle città.

In accordo con la redazione del giornale di Buie «Hrvatski Glas», è stato stabilito di aprire una rubrica costante concernente gli artigiani e alla quale gli interessati sono chiamati a collaborare.

ENNE ENNE

La yuzza era buia e sporca. Da quando il vecchio si vestiva era riuscito ad ottenere la pensione, il Comunisti si era scordato di mobilitare un altro spazzino.

Dei ragazzini, in gruppo, correvano avanti e indietro per i marciapiedi si fermavano di preferenza davanti alla vetrina di Marco salumi e si schiacciavano i visi lividi di freddo contro il cristallo guardando con voglia le cartelle, i prosciutti e tutti gli altri articoli esposti che essi non avevano nome.

Marco, allora, usciva di bottega col naso violaceo e la faccia tonda e sanguigna che scompariva in una grossa cappa di lana nera sgrida. I monelli con la sua voce d'istrutto ed essi crepavano dalle risa e gli davano la mano. Marco s'infuriava sempre più ed i ragazzi, finalmente spaventati se la davano alle gambe.

Il vento era impetuoso e sembrava sbattere e cigolare sui marciapiedi le imposte aperte sulle finestre. Polvere e fogli di carta ammucchiati spinti dal vento si ammucchiavano contro i muri e vi restavano appiccicati. Con di sotto il cielo buio, la viuzza sembrava un fungo e nero umido. In fondo alla via, dove veniva un po' di luce, c'era la piazza. I passanti andavano in fretta, come oppressi dalle due file di cartelle alte, grige e cadenti che sembravano minacciare i loro squallidi visi. Solo il Guardiano ben accappottato, camminava lentamente. Fischiettava. Salutava le vecchie con le loro canne. Spaventava i monelli. E quando arrivava presso l'osteria della Camella, guardava i vetri lo sguardo strazza l'occhio alla vetrina che, non avendo

zitto. «Che razza di pezzente» pensò il Guardiano e scotò il poveraccio. L'uomo seduto guardò don Beniamino come se si fosse svegliato all'ora. Aveva gli occhi lucidi e piccoli nella faccia che sembrava una zolla di terra arsa e la voce roca e sibilante: — Subito. Subito. Sono un po' stanco. Mi riposo per un attimo e me ne vado.

Ma don Beniamino sapeva qual'era il suo mestiere. Un vagabondo non doveva sedersi, così, sulla pubblica via e lo disse forte all'uomo che ansimava e tossiva guardandosi attorno spaventato. Infine il vagabondo si levò in piedi faticosamente. Parve che ogni mossa del suo corpo gli provocasse uno spasmo, tanto i solchi del suo volto si distesero e si contrasero nello sforzo che egli compiva per sollevarsi. Quando fu in piedi, ma sempre appoggiato al muro, parlò. E la sua voce fu più roca di prima: — Sporca terra! — e mosse alcuni passi.

Don Beniamino lo vide andare via e si volse per andarsene, ma poi si girò a guardare: nel suo mestiere...

Lo straccione camminava ancora, ma sempre più a stento. Ad un tratto si staccò dal muro e si fermò come se stesse in equilibrio, poi s'afflosciò sullo sporco marciapiede.

«Adesso fa la commedia» pensò il Guardiano.

In un batter d'occhio un gruppo di curiosi si raccolse attorno allo uomo caduto. Anche il calzolaio dell'angolo uscì dalla sua bottega e andò a vedere che cosa fosse successo. Dietro a lui corse la Camella. E si precipitarono anche il Bullo e i pescatori della sua osteria. Accorse persino, affannato, Marco salumiere col viso ammucchiato e paonazzo per lo sforzo.

Don Beniamino non si cacciò a forza di gomitate nel gruppo che s'era raccolto.

Una donna, indicando lo straccione immobile sul marciapiede fece:

— S'è male, disgraziato.

Un'altra: — Dio, com'è sciupato!

Un'altra: — Non ha che ossa, povero d'avo!

Un pescatore s'accosciò accanto al poveraccio e gli sollevò la testa poi gliela posò nuovamente a terra e si alzò.

Una donna chiese:

— Che, piange?

— Che spallone, — bofonchò il pescatore — è morto!

Il circolo di gente s'allargò. Qualcuno disse: — Bisogna avvertire la questura.

Don Beniamino andò in bestia: — Che questura! Ed io? Perché sono qua, io? Si avvicinò all'uomo che era per terra, gli si curvò sopra — con sforzo, per via della pancia — e lo toccò. Quando s'alzò, col volto arrossato, disse verso la gente: — Pare morto. — Poi ad un ragazzino: — Ragazzino, corri in piazza per un dottore.

Un uomo della folla disse: — Ora, questo disgraziato, non si può mica lasciarlo qui.

Il Bullo s'allontanò di soppiatto. La Camella vide il Bullo e gli tenne dietro in fretta. Marco salumiere mangiò la foglia e se la batté pure lui. Il calzolaio era già sparito.

L'uomo che aveva parlato cominciò: — Avanti, due che se la sentano: non deve pesare molto, infine. Lo porteremo su, a casa mia — ed indicò con la mano una cascata accanto ad una trattoria.

Quattro pescatori presero il morto e lo portarono. L'uomo gli guidò nella buia catapecchia e sempre in testa li condusse, per una scala scivolosa, fino in soffitta: una stanzuccia fredda e bislunga, che il vento, entrando tra i fogli di giornale che stavano per vetri all'abbaino, rendeva più gelida ancora.

L'ospite disse ai pescatori: — Lo adagieremo qua — ed indicò un lettuccio sporco e sfatto.

Un mucchio di gente fece presa all'uscio. Finalmente arrivò don Beniamino col dottore.

Il medico fu sbrigliativo. Toccò il morto, lo guardò, e disse forte: — E' morto — poi a don Beniamino: — Dopo mi porterete i dati e firmerò l'atto — ed uscì in fretta borbottando tra i denti come per disappunto.

La stanza, intanto, s'era riempita di gente e l'attenzione di tutti si rivolse a don Beniamino; egli, che sapeva il suo mestiere, si sedette sull'unica sedia della stanza e tirò fuori dalla fondina della pistola un libriccino unto e accartocciato ed un pezzetto di matita. Poi, rivolgendosi all'uomo che aveva offerto il proprio letto al morto, gli ordinò: — Tiragli fuori le carte.

L'altro frugò gli abiti del cadavere, ma non trovò niente, ed allora a don Beniamino: — Che carte?

E il Guardiano: — I documenti, d'avo! Ognuno deve avere i documenti suoi, no?

E l'uomo: — Capisco. Ma questo qui non ne ha di documenti.

Ma don Beniamino non volle farsi pigliare per naso. Frugò personalmente il morto, poi disse: — Diavolo, non ha documenti... Che razza d'imbroglione! Porca miseria, proprio sulla mia strada

da fare, se ne stava dietro la vetrina, al caldo.

Il solo locale della via che aveva sempre affollato era la bottega del Bullo. Là ci andavano i pescatori che portavano, ogni mattina, il pesce al mercato della città. La piccola mesita era sempre piena di schiamazzi. L'aria s'era densa di fumo e di odor di vino.

La Guardia entrava poche volte nell'osteria del Bullo e se ci andava, allora faceva il viso dolce a tutti e sembrava trattabile come un ma. Eh, il Guardiano sapeva il fatto suo! Quelli che andavano a trincare dal Bullo erano ragazzi buoni, ma erano, tutti, quel brutto d'aver sempre un coltello in tasca e si facevano la mosca al naso in ogni momento se qualcuno, specialmente una guardia, dava una strigliata. No. Deventano era meglio entrare di tanto in tanto, dalla Camella, la florida proprietaria che, premurosa, rispettava l'uniforme e diceva, rossa in volto: — Si sieda don Beniamino.

Ma un pochino, le farà un signor qualcoso che le piacerà di sicuro.

Una donna beniamino detto Guardiano, usciva dall'osteria della Camella. Aveva il viso un po' rosso, lo sguardo malizioso e si stropicciava le mani con un sorriso di soddisfazione sulle labbra e un busto di grasso. Ora, don Beniamino di qua e di là per la piazza se nulla fosse successo durante la sua assenza e si sarebbe servito il Guardiano osservava tutto nel suo camminare. Egli sapeva che nel suo mestiere bisognava osservare bene la gente e non lasciarsi sfuggir nulla di nulla.

Mentre don Beniamino si guardava attorno, c'era un cuor suo del rispetto che imponeva ai passanti di fermarsi dalla piazza un momento che incideva a stento appoggiandosi ad ogni istante qualche muro.

Un piccolo, l'uomo, e marcia che ossa gli s'intravvedeva oltre i pochi panni indossava. Si stringeva il gelo nella sua giacchetta tutta toppe e buchi e gli occhi sporchi, dalle unghie leghesse, gli uscivano scarpacce rotte e pezzetti di fanghiglia gelata.

Guardiano osservò attento i movimenti dello straccione come lo vide, ad un tratto sedersi sul gradino d'un marciapiede ad appoggiarsi allo muro. Gli andò vicino e gli

«Adesso fa la commedia» pensò il Guardiano.

In un batter d'occhio un gruppo di curiosi si raccolse attorno allo uomo caduto. Anche il calzolaio dell'angolo uscì dalla sua bottega e andò a vedere che cosa fosse successo. Dietro a lui corse la Camella. E si precipitarono anche il Bullo e i pescatori della sua osteria. Accorse persino, affannato, Marco salumiere col viso ammucchiato e paonazzo per lo sforzo.

Don Beniamino non si cacciò a forza di gomitate nel gruppo che s'era raccolto.

Una donna, indicando lo straccione immobile sul marciapiede fece:

— S'è male, disgraziato.

Un'altra: — Dio, com'è sciupato!

Un'altra: — Non ha che ossa, povero d'avo!

Un pescatore s'accosciò accanto al poveraccio e gli sollevò la testa poi gliela posò nuovamente a terra e si alzò.

Una donna chiese:

— Che, piange?

— Che spallone, — bofonchò il pescatore — è morto!

Il circolo di gente s'allargò. Qualcuno disse: — Bisogna avvertire la questura.

Don Beniamino andò in bestia: — Che questura! Ed io? Perché sono qua, io? Si avvicinò all'uomo che era per terra, gli si curvò sopra — con sforzo, per via della pancia — e lo toccò. Quando s'alzò, col volto arrossato, disse verso la gente: — Pare morto. — Poi ad un ragazzino: — Ragazzino, corri in piazza per un dottore.

Un uomo della folla disse: — Ora, questo disgraziato, non si può mica lasciarlo qui.

Il Bullo s'allontanò di soppiatto. La Camella vide il Bullo e gli tenne dietro in fretta. Marco salumiere mangiò la foglia e se la batté pure lui. Il calzolaio era già sparito.

L'uomo che aveva parlato cominciò: — Avanti, due che se la sentano: non deve pesare molto, infine. Lo porteremo su, a casa mia — ed indicò con la mano una cascata accanto ad una trattoria.

Quattro pescatori presero il morto e lo portarono. L'uomo gli guidò nella buia catapecchia e sempre in testa li condusse, per una scala scivolosa, fino in soffitta: una stanzuccia fredda e bislunga, che il vento, entrando tra i fogli di giornale che stavano per vetri all'abbaino, rendeva più gelida ancora.

L'ospite disse ai pescatori: — Lo adagieremo qua — ed indicò un lettuccio sporco e sfatto.

Un mucchio di gente fece presa all'uscio. Finalmente arrivò don Beniamino col dottore.

Il medico fu sbrigliativo. Toccò il morto, lo guardò, e disse forte: — E' morto — poi a don Beniamino: — Dopo mi porterete i dati e firmerò l'atto — ed uscì in fretta borbottando tra i denti come per disappunto.

La stanza, intanto, s'era riempita di gente e l'attenzione di tutti si rivolse a don Beniamino; egli, che sapeva il suo mestiere, si sedette sull'unica sedia della stanza e tirò fuori dalla fondina della pistola un libriccino unto e accartocciato ed un pezzetto di matita. Poi, rivolgendosi all'uomo che aveva offerto il proprio letto al morto, gli ordinò: — Tiragli fuori le carte.

L'altro frugò gli abiti del cadavere, ma non trovò niente, ed allora a don Beniamino: — Che carte?

E il Guardiano: — I documenti, d'avo! Ognuno deve avere i documenti suoi, no?

E l'uomo: — Capisco. Ma questo qui non ne ha di documenti.

Ma don Beniamino non volle farsi pigliare per naso. Frugò personalmente il morto, poi disse: — Diavolo, non ha documenti... Che razza d'imbroglione! Porca miseria, proprio sulla mia strada

«Adesso fa la commedia» pensò il Guardiano.

In un batter d'occhio un gruppo di curiosi si raccolse attorno allo uomo caduto. Anche il calzolaio dell'angolo uscì dalla sua bottega e andò a vedere che cosa fosse successo. Dietro a lui corse la Camella. E si precipitarono anche il Bullo e i pescatori della sua osteria. Accorse persino, affannato, Marco salumiere col viso ammucchiato e paonazzo per lo sforzo.

Don Beniamino non si cacciò a forza di gomitate nel gruppo che s'era raccolto.

Una donna, indicando lo straccione immobile sul marciapiede fece:

— S'è male, disgraziato.

Un'altra: — Dio, com'è sciupato!

Un'altra: — Non ha che ossa, povero d'avo!

Un pescatore s'accosciò accanto al poveraccio e gli sollevò la testa poi gliela posò nuovamente a terra e si alzò.

Una donna chiese:

— Che, piange?

— Che spallone, — bofonchò il pescatore — è morto!

Il circolo di gente s'allargò. Qualcuno disse: — Bisogna avvertire la questura.

Don Beniamino andò in bestia: — Che questura! Ed io? Perché sono qua, io? Si avvicinò all'uomo che era per terra, gli si curvò sopra — con sforzo, per via della pancia — e lo toccò. Quando s'alzò, col volto arrossato, disse verso la gente: — Pare morto. — Poi ad un ragazzino: — Ragazzino, corri in piazza per un dottore.

Un uomo della folla disse: — Ora, questo disgraziato, non si può mica lasciarlo qui.

Il Bullo s'allontanò di soppiatto. La Camella vide il Bullo e gli tenne dietro in fretta. Marco salumiere mangiò la foglia e se la batté pure lui. Il calzolaio era già sparito.

L'uomo che aveva parlato cominciò: — Avanti, due che se la sentano: non deve pesare molto, infine. Lo porteremo su, a casa mia — ed indicò con la mano una cascata accanto ad una trattoria.

Quattro pescatori presero il morto e lo portarono. L'uomo gli guidò nella buia catapecchia e sempre in testa li condusse, per una scala scivolosa, fino in soffitta: una stanzuccia fredda e bislunga, che il vento, entrando tra i fogli di giornale che stavano per vetri all'abbaino, rendeva più gelida ancora.

L'ospite disse ai pescatori: — Lo adagieremo qua — ed indicò un lettuccio sporco e sfatto.

Un mucchio di gente fece presa all'uscio. Finalmente arrivò don Beniamino col dottore.

Il medico fu sbrigliativo. Toccò il morto, lo guardò, e disse forte: — E' morto — poi a don Beniamino: — Dopo mi porterete i dati e firmerò l'atto — ed uscì in fretta borbottando tra i denti come per disappunto.

La stanza, intanto, s'era riempita di gente e l'attenzione di tutti si rivolse a don Beniamino; egli, che sapeva il suo mestiere, si sedette sull'unica sedia della stanza e tirò fuori dalla fondina della pistola un libriccino unto e accartocciato ed un pezzetto di matita. Poi, rivolgendosi all'uomo che aveva offerto il proprio letto al morto, gli ordinò: — Tiragli fuori le carte.

L'altro frugò gli abiti del cadavere, ma non trovò niente, ed allora a don Beniamino: — Che carte?

E il Guardiano: — I documenti, d'avo! Ognuno deve avere i documenti suoi, no?

E l'uomo: — Capisco. Ma questo qui non ne ha di documenti.

Ma don Beniamino non volle farsi pigliare per naso. Frugò personalmente il morto, poi disse: — Diavolo, non ha documenti... Che razza d'imbroglione! Porca miseria, proprio sulla mia strada

«Adesso fa la commedia» pensò il Guardiano.

In un batter d'occhio un gruppo di curiosi si raccolse attorno allo uomo caduto. Anche il calzolaio dell'angolo uscì dalla sua bottega e andò a vedere che cosa fosse successo. Dietro a lui corse la Camella. E si precipitarono anche il Bullo e i pescatori della sua osteria. Accorse persino, affannato, Marco salumiere col viso ammucchiato e paonazzo per lo sforzo.

Don Beniamino non si cacciò a forza di gomitate nel gruppo che s'era raccolto.

Una donna, indicando lo straccione immobile sul marciapiede fece:

— S'è male, disgraziato.

Un'altra: — Dio, com'è sciupato!

Un'altra: — Non ha che ossa, povero d'avo!

Un pescatore s'accosciò accanto al poveraccio e gli sollevò la testa poi gliela posò nuovamente a terra e si alzò.

Una donna chiese:

— Che, piange?

— Che spallone, — bofonchò il pescatore — è morto!

Il circolo di gente s'allargò. Qualcuno disse: — Bisogna avvertire la questura.

Don Beniamino andò in bestia: — Che questura! Ed io? Perché sono qua, io? Si avvicinò all'uomo che era per terra, gli si curvò sopra — con sforzo, per via della pancia — e lo toccò. Quando s'alzò, col volto arrossato, disse verso la gente: — Pare morto. — Poi ad un ragazzino: — Ragazzino, corri in piazza per un dottore.

Un uomo della folla disse: — Ora, questo disgraziato, non si può mica lasciarlo qui.

Il Bullo s'allontanò di soppiatto. La Camella vide il Bullo e gli tenne dietro in fretta. Marco salumiere mangiò la foglia e se la batté pure lui. Il calzolaio era già sparito.

L'uomo che aveva parlato cominciò: — Avanti, due che se la sentano: non deve pesare molto, infine. Lo porteremo su, a casa mia — ed indicò con la mano una cascata accanto ad una trattoria.

Quattro pescatori presero il morto e lo portarono. L'uomo gli guidò nella buia catapecchia e sempre in testa li condusse, per una scala scivolosa, fino in soffitta: una stanzuccia fredda e bislunga, che il vento, entrando tra i fogli di giornale che stavano per vetri all'abbaino, rendeva più gelida ancora.

L'ospite disse ai pescatori: — Lo adagieremo qua — ed indicò un lettuccio sporco e sfatto.

Un mucchio di gente fece presa all'uscio. Finalmente arrivò don Beniamino col dottore.

Il medico fu sbrigliativo. Toccò il morto, lo guardò, e disse forte: — E' morto — poi a don Beniamino: — Dopo mi porterete i dati e firmerò l'atto — ed uscì in fretta borbottando tra i denti come per disappunto.

La stanza, intanto, s'era riempita di gente e l'attenzione di tutti si rivolse a don Beniamino; egli, che sapeva il suo mestiere, si sedette sull'unica sedia della stanza e tirò fuori dalla fondina della pistola un libriccino unto e accartocciato ed un pezzetto di matita. Poi, rivolgendosi all'uomo che aveva offerto il proprio letto al morto, gli ordinò: — Tiragli fuori le carte.

L'altro frugò gli abiti del cadavere, ma non trovò niente, ed allora a don Beniamino: — Che carte?

E il Guardiano: — I documenti, d'avo! Ognuno deve avere i documenti suoi, no?

E l'uomo: — Capisco. Ma questo qui non ne ha di documenti.

Ma don Beniamino non volle farsi pigliare per naso. Frugò personalmente il morto, poi disse: — Diavolo, non ha documenti... Che razza d'imbroglione! Porca miseria, proprio sulla mia strada



Vendette il cane per scaldarsi la numerosa famiglia Broz

La famiglia Broz giunse a masero in vita. Gli otto ettari di terreno bastavano sempre meno. Franjo Broz, quando cominciò ad essere costretto a contrarre debiti per il coraggio, la fiducia nella vita. Cominciò a bere. Il peso e le responsabilità della numerosa famiglia caddero sulle stanche spalle della moglie Maria.

Franjo Broz, padre di Tito era il settimo dei quindici figlioli. Ebbe un'infanzia difficile. Miseria, fame. Spesso, come dice il figlio, lui ed i fratelli approfittavano della visita di parenti per chiedere del pane alla madre. Sapevano che in tale occasione la madre non poteva dire di no. Ma poi erano bastonati. Un giorno che il padre e la madre si recarono in visita ad alcuni parenti i fratelli più grandi avevano già preso a recarsi in altre regioni e città lontane per guadagnare un po' di soldi ed imparare un mestiere.

Ed i figlioli che rimanevano dividevano con i genitori la magra dispensa. Il compagno Tito, riandando con il pensiero alla sua infanzia, ricorda un episodio veramente commovente. Anch'esso frutto della miseria. La famiglia Broz aveva un bel cane da pastore, Polak. Tutti i bimbi della casa amavano Polak. Era stato Polak che aveva loro insegnato a muovere i primi passi. Ancora piccoli muovendosi a carponi per le stanze afferravano il pelo di Polak e si rizzavano sulle grasse gambette. Polak allora, giudizioso, a passi lenti, camminava lentamente per la stanza trascinandosi dietro questo o quel bimbo. Era stato un po' la balla ascintata della famiglia Broz. Un giorno il padre lo vendette a un signore sloveno in cambio a del legname. Quante lacrime. Ma il padre era irremovibile. Prese Polak e lo condusse dal signore. Passarono alcune ore. Il padre non aveva ancor fatto ritorno a casa che già Polak scodinzolando era nuovamente nel

«Adesso fa la commedia» pensò il Guardiano.

In un batter d'occhio un gruppo di curiosi si raccolse attorno allo uomo caduto. Anche il calzolaio dell'angolo uscì dalla sua bottega e andò a vedere che cosa fosse successo. Dietro a lui corse la Camella. E si precipitarono anche il Bullo e i pescatori della sua osteria. Accorse persino, affannato, Marco salumiere col viso ammucchiato e paonazzo per lo sforzo.

Don Beniamino non si cacciò a forza di gomitate nel gruppo che s'era raccolto.

Una donna, indicando lo straccione immobile sul marciapiede fece:

— S'è male, disgraziato.

Un'altra: — Dio, com'è sciupato!

Un'altra: — Non ha che ossa, povero d'avo!

Un pescatore s'accosciò accanto al poveraccio e gli sollevò la testa poi gliela posò nuovamente a terra e si alzò.

Una donna chiese:

— Che, piange?

— Che spallone, — bofonchò il pescatore — è morto!

Il circolo di gente s'allargò. Qualcuno disse: — Bisogna avvertire la questura.

Don Beniamino andò in bestia: — Che questura! Ed io? Perché sono qua, io? Si avvicinò all'uomo che era per terra, gli si curvò sopra — con sforzo, per via della pancia — e lo toccò. Quando s'alzò, col volto arrossato, disse verso la gente: — Pare morto. — Poi ad un ragazzino: — Ragazzino, corri in piazza per un dottore.

Un uomo della folla disse: — Ora, questo disgraziato, non si può mica lasciarlo qui.

Il Bullo s'allontanò di soppiatto. La Camella vide il Bullo e gli tenne dietro in fretta. Marco salumiere mangiò la foglia e se la batté pure lui. Il calzolaio era già sparito.

L'uomo che aveva parlato cominciò: — Avanti, due che se la sentano: non deve pesare molto, infine. Lo porteremo su, a casa mia — ed indicò con la mano una cascata accanto ad una trattoria.

Quattro pescatori presero il morto e lo portarono. L'uomo gli guidò nella buia catapecchia e sempre in testa li condusse, per una scala scivolosa, fino in soffitta: una stanzuccia fredda e bislunga, che il vento, entrando tra i fogli di giornale che stavano per vetri all'abbaino, rendeva più gelida ancora.

L'ospite disse ai pescatori: — Lo adagieremo qua — ed indicò un lettuccio sporco e sfatto.

Un mucchio di gente fece presa all'uscio. Finalmente arrivò don Beniamino col dottore.

Il medico fu sbrigliativo. Toccò il morto, lo guardò, e disse forte: — E' morto — poi a don Beniamino: — Dopo mi porterete i dati e firmerò l'atto — ed uscì in fretta borbottando tra i denti come per disappunto.

La stanza, intanto, s'era riempita di gente e l'attenzione di tutti si rivolse a don Beniamino; egli, che sapeva il suo mestiere, si sedette sull'unica sedia della stanza e tirò fuori dalla fondina della pistola un libriccino unto e accartocciato ed un pezzetto di matita. Poi, rivolgendosi all'uomo che aveva offerto il proprio letto al morto, gli ordinò: — Tiragli fuori le carte.

L'altro frugò gli abiti del cadavere, ma non trovò niente, ed allora a don Beniamino: — Che carte?

E il Guardiano: — I documenti, d'avo! Ognuno deve avere i documenti suoi, no?

E l'uomo: — Capisco. Ma questo qui non ne ha di documenti.

Ma don Beniamino non volle farsi pigliare per naso. Frugò personalmente il morto, poi disse: — Diavolo, non ha documenti... Che razza d'imbroglione! Porca miseria, proprio sulla mia strada

«Adesso fa la commedia» pensò il Guardiano.

In un batter d'occhio un gruppo di curiosi si raccolse attorno allo uomo caduto. Anche il calzolaio dell'angolo uscì dalla sua bottega e andò a vedere che cosa fosse successo. Dietro a lui corse la Camella. E si precipitarono anche il Bullo e i pescatori della sua osteria. Accorse persino, affannato, Marco salumiere col viso ammucchiato e paonazzo per lo sforzo.

Don Beniamino non si cacciò a forza di gomitate nel gruppo che s'era raccolto.

Una donna, indicando lo straccione immobile sul marciapiede fece:

— S'è male, disgraziato.

Un'altra: — Dio, com'è sciupato!

Un'altra: — Non ha che ossa, povero d'avo!

Un pescatore s'accosciò accanto al poveraccio e gli sollevò la testa poi gliela posò nuovamente a terra e si alzò.

Una donna chiese:

— Che, piange?

— Che spallone, — bofonchò il pescatore — è morto!

Il circolo di gente s'allargò. Qualcuno disse: — Bisogna avvertire la questura.

Don Beniamino andò in bestia: — Che questura! Ed io? Perché sono qua, io? Si avvicinò all'uomo che era per terra, gli si curvò sopra — con sforzo, per via della pancia — e lo toccò. Quando s'alzò, col volto arrossato, disse verso la gente: — Pare morto. — Poi ad un ragazzino: — Ragazzino, corri in piazza per un dottore.

Un uomo della folla disse: — Ora, questo disgraziato, non si può mica lasciarlo qui.

Il Bullo s'allontanò di soppiatto. La Camella vide il Bullo e gli tenne dietro in fretta. Marco salumiere mangiò la foglia e se la batté pure lui. Il calzolaio era già sparito.

L'uomo che aveva parlato cominciò: — Avanti, due che se la sentano: non deve pesare molto, infine. Lo porteremo su, a casa mia — ed indicò con la mano una cascata accanto ad una trattoria.

Quattro pescatori presero il morto e lo portarono. L'uomo gli guidò nella buia catapecchia e sempre in testa li condusse, per una scala scivolosa, fino in soffitta: una stanzuccia fredda e bislunga, che il vento, entrando tra i fogli di giornale che stavano per vetri all'abbaino, rendeva più gelida ancora.

L'ospite disse ai pescatori: — Lo adagieremo qua — ed indicò un lettuccio sporco e sfatto.

Un mucchio di gente fece presa all'uscio. Finalmente arrivò don Beniamino col dottore.

Il medico fu sbrigliativo. Toccò il morto, lo guardò, e disse forte: — E' morto — poi a don Beniamino: — Dopo mi porterete i dati e firmerò l'atto — ed uscì in fretta borbottando tra i denti come per disappunto.

La stanza, intanto, s'era riempita di gente e l'attenzione di tutti si rivolse a don Beniamino; egli, che sapeva il suo mestiere, si sedette sull'unica sedia della stanza e tirò fuori dalla fondina della pistola un libriccino unto e accartocciato ed un pezzetto di matita. Poi, rivolgendosi all'uomo che aveva offerto il proprio letto al morto, gli ordinò: — Tiragli fuori le carte.

L'altro frugò gli abiti del cadavere, ma non trovò niente, ed allora a don Beniamino: — Che carte?

E il Guardiano: — I documenti, d'avo! Ognuno deve avere i documenti suoi, no?

E l'uomo: — Capisco. Ma questo qui non ne ha di documenti.

Ma don Beniamino non volle farsi pigliare per naso. Frugò personalmente il morto, poi disse: — Diavolo, non ha documenti... Che razza d'imbroglione! Porca miseria, proprio sulla mia strada

«Adesso fa la commedia» pensò il Guardiano.

In un batter d'occhio un gruppo di curiosi si raccolse attorno allo uomo caduto. Anche il calzolaio dell'angolo uscì dalla sua bottega e andò a vedere che cosa fosse successo. Dietro a lui corse la Camella. E si precipitarono anche il Bullo e i pescatori della sua osteria. Accorse persino, affannato, Marco salumiere col viso ammucchiato e paonazzo per lo sforzo.

Don Beniamino non si cacciò a forza di gomitate nel gruppo che s'era raccolto.

Una donna, indicando lo straccione immobile sul marciapiede fece:

— S'è male, disgraziato.

Un'altra: — Dio, com'è sciupato!

Un'altra: — Non ha che ossa, povero d'avo!

Un pescatore s'accosciò accanto al poveraccio e gli sollevò la testa poi gliela posò nuovamente a terra e si alzò.

Una donna chiese:

— Che, piange?

— Che spallone, — bofonchò il pescatore — è morto!

Il circolo di gente s'allargò. Qualcuno disse: — Bisogna avvertire la questura.

Don Beniamino andò in bestia: — Che questura! Ed io? Perché sono qua, io? Si avvicinò all'uomo che era per terra, gli si curvò sopra — con sforzo, per via della pancia — e lo toccò. Quando s'alzò, col volto arrossato, disse verso la gente: — Pare morto. — Poi ad un ragazzino: — Ragazzino, corri in piazza per un dottore.

Un uomo della folla disse: — Ora, questo disgraziato, non si può mica lasciarlo qui.

Il Bullo s'allontanò di soppiatto. La Camella vide il Bullo e gli tenne dietro in fretta. Marco salumiere mangiò la foglia e se la batté pure lui. Il calzolaio era già sparito.

L'uomo che aveva parlato cominciò: — Avanti, due che se la sentano: non deve pesare molto, infine. Lo porteremo su, a casa mia — ed indicò con la mano una cascata accanto ad una trattoria.

Quattro pescatori presero il morto e lo portarono. L'uomo gli guidò nella buia catapecchia e sempre in testa li condusse, per una scala scivolosa, fino in soffitta: una stanzuccia fredda e bislunga, che il vento, entrando tra i fogli di giornale che stavano per vetri all'abbaino, rendeva più gelida ancora.

L'ospite disse ai pescatori: — Lo adagieremo qua — ed indicò un lettuccio sporco e sfatto.

Un mucchio di gente fece presa all'uscio. Finalmente arrivò don Beniamino col dottore.

Il medico fu sbrigliativo. Toccò il morto, lo guardò, e disse forte: — E' morto — poi a don Beniamino: — Dopo mi porterete i dati e firmerò l'atto — ed uscì in fretta borbottando tra i denti come per disappunto.

La stanza, intanto, s'era riempita di gente e l'attenzione di tutti si rivolse a don Beniamino; egli, che sapeva il suo mestiere, si sedette sull'unica sedia della stanza e tirò fuori dalla fondina della pistola un libriccino unto e accartocciato ed un pezzetto di matita. Poi, rivolgendosi all'uomo che aveva offerto il proprio letto al morto, gli ordinò: — Tiragli fuori le carte.

L'altro frugò gli abiti del cadavere, ma non trovò niente, ed allora a don Beniamino: — Che carte?

E il Guardiano: — I documenti, d'avo! Ognuno deve avere i documenti suoi, no?

E l'uomo: — Capisco. Ma questo qui non ne ha di documenti.

Ma don Beniamino non volle farsi pigliare per naso. Frugò personalmente il morto, poi disse: — Diavolo, non ha documenti... Che razza d'imbroglione! Porca miseria, proprio sulla mia strada

E' aperta al «Triglav» la personale di H. Pečarič, che trattiamo in IV. pag. nella riproduzione: «Cassa per il verde»

IL MARESCIALLO TITO NEI RICORDI DI VLADIMIR NAZOR

Nasceva la leggenda del "vecchio". Pochi sapevano ancora chi fosse

Il Maresciallo Tito è un uomo d'azione. Egli, come capo militare, come uomo politico e di Stato, guarda le cose, le situazioni e gli uomini dritto negli occhi, senza ombra di sentimentalismo, senza il velo delle illusioni, senza sogni. La realtà, è la vera e salda base su cui si accinge a portare a termine ogni suo lavoro.

Questo lo sanno i difficili ed aspri sentieri montati attraverso i quali tante volte egli condusse i suoi eroi durante le offensive nemiche. Silenzioso, freddo, moderato, prevedendo e calcolando, egli non si incammina mai per gli ingannevoli sentieri dell'illusione, fossero anche copersi di fiori. Quanto più duro, tanto più sicuro: questa era l'impressione che albergava nell'animo di tutti noi che lo seguivamo, che nel giorno della vittoria non ci abbandonò.

Non ci abbandonò, perché il cammino del Maresciallo, azione pensata da un uomo di soli fatti, non ha fine. Avanti, fino alla vetta, dalla quale si vede meglio tutto ciò che è distrutto, sparpagliato, insomma tutto ciò che da tempo è marcio. Fino alla vetta, ma non perché allora quando si è giunti ci si siede e si piangia sulle rovine, ma per osservare come stanno le cose nude sotto il sole, conoscere le nuove situazioni, scuotere gli uomini, in-

cominciare un nuovo lavoro, una nuova lotta; diversa, ma forse più pesante e difficile della precedente.

E il Maresciallo rimane, com'era prima, tutto d'un pezzo, anche se l'organizzazione e il condottiero si manifesta sotto altra veste, quella di ricostruttore del Paese, di politico, e di statista. Da lui irradia sempre quella medesima forza.

Il popolo ha sentito tutto questo. Il popolo ama gli uomini d'azione, incosciamente per istinto. Per secoli vi sono stati da noi sempre innovamenti vuoti, e il popolo aveva perduto la fede negli altri e in se stesso. Aveva bisogno di un uomo com'è il Maresciallo. Lo attese, lo conobbe e ora lo segue. Azione, azione: non più parole vuote in ogni campo della nostra vita.

Il nostro popolo è ancora giovane, e per fortuna nostra in molte cose ancora primitivo. Vuole azioni e uomini di fatti. Nel suo subconscio vivono ancora quei cosiddetti «sentimenti poetici» come nell'animo dei bambini. La nostra gente è sempre pronta ad incoronare i suoi eroi con l'aureola delle leggende.

Con il compagno Tito questo accade subito. Leggenda! Le leggende che naravano dei santi e degli eroi nascono lontano, là dove si rievocano i tempi della lontananza dei tempi che deve ornare con gli scintillanti veli dell'incerto e del gigantesco. Le leggende devono spogliarsi di tutte le nude documentazioni degli uomini e della storia per poter far sì che il loro contenuto brilli di quella luce di cui solo i contenuti delle leggende possono brillare.

Sono passati secoli prima che le leggende di Alessandria di Magno, dei Paladini di Carlo Magno, degli eroi del Kosovo Polje si siano completamente formate e fatte conoscere al mondo intero. Le figure di Napoleone e di Garibaldi, come se i tempi in cui essi vissero e agirono siano troppo vicini, per poter entrare a far parte del mito attendono di essere ingigantite dalla lontananza dei secoli attraverso i quali andranno perdendosi gli esatti dettagli e le testimonianze che la storia riporta e che per essa sono tanto più importanti quanto non

possibile, tanto che io, uomo pervaso dalla letteratura, lo riportavo nel pensiero alle montagne bosniache e agli eroi romantici di tipo bayroniano. E questa impressione non mi ha abbandonato mai completamente, neppure dopo aver saputo chi fosse.

Questa non ricercata semi-segretezza che da lui si dipartiva, creata dalle necessità del momento, agiva efficacemente sui suoi giovani soldati attraendoli e stringendoli ancor più fortemente intorno a lui.

Il Maresciallo dunque è diventato subito, sin da principio, un essere leggendario. Il suo pseudonimo, il suo naturale portamento e comportamento con gli uomini concorse a farne un combattente leggendario.

Era penseroso, avaro nelle parole, chiuso in se il più



Il compagno Tito, accompagnato dal ministro Ranković e da alti funzionari, durante la visita alla mostra celebrativa dell'insurrezione serba

NELLE VIE DI DIGNANO a sera i vecchi fanno crocchi

La strada per Trieste sfiora la cittadina di Dignano, vi passa accanto per giungere, dopo dieci chilometri, a Pola. I dignanesi devono fare quattro chilometri per arrivare a Fasana a farsi i bagni d'estate. Da Dignano in lontananza si vede Pola, e poi le verdi isole di Brioni. Attorno la campagna scende verso il mare. In queste giornate numerosi contadini vanno e vengono con i carri e i buoi. I sentieri serpeggiano fra gli olivi e le viti.

Dignano è una cittadina, un borgo di campagna. La popolazione lavora nei campi e nelle fabbriche. Il centro è antico ed ha le caratteristiche delle cittadine medioevali istriane. Attorno a Piazza del popolo sono am-

massati vecchi palazzi con dieci ne di stradette che girano e rigirano sotto i volti. Solo qualche bambino passa e gioca in questi luoghi quando i genitori sono al lavoro.

A Dignano vivono quasi 1.500 italiani e 1.200 croati in perfetta armonia. Qui è stata conseguita nel modo più completo l'unità e la fratellanza dei popoli. Le scuole e le società artistico-culturali sono comuni. I nomi delle vie e le altre insegne sono bilingui. Molti dirigenti della vita economica e politica sono italiani, come Bruno Fiorani, presidente della Cooperativa agricola Primo maggio e segretario del Comitato comunale della Lega dei comunisti. L'unità e la fratellanza delle due nazionalità sono il perno di tutti i successi ottenuti.

Sport e studio si equivalgono

Sir Alan Rook, eminente studioso di Cambridge, ha pubblicato recentemente sul «British Medical Journal» un interessante documento sulla longevità media degli studenti di quella rinomata Università. Lo scienziato ha fatto uso dell'esperienza ricavata dai suoi plurenni studi sul modo di vivere di 834 studenti, praticanti lo sport, e di altri 761 che non praticano alcuna attività sportiva, si limitavano al solo lavoro intellettuale.

Le conclusioni cui giunge lo studioso inglese dimostrano, in base a dati scientifici inoppugnabili, che la media di longevità degli «sportivi» è uguale a quella degli «intellettuali» e la medesima. Il dr. Rook ha dimostrato fra l'altro che i atleti cardiaci sono riscontrabili in eguale misura fra gli uni e gli altri. I dati del dr. Rook confermano anche la teoria, scientificamente già provata, che la media di longevità delle persone di costituzione fisica più debole è maggiore di quella riscontrata normalmente fra le persone di fisico maggiormente sviluppato.

Il giornalista: — No, il principale non lo permetterebbe. Poi, non avrebbe senso, credetemi. Alla gente non interessa un fatto simile. Vi ripeto, cose del genere succedono ogni giorno. Ormai il pubblico ci ha fatto l'abitudine.

E l'altro: — Già, non ha senso. Pure, un uomo è sempre un uomo, mondo cane! Ma adesso toglietevi di mezzo o vi picchio sul serio.

La crescente attività culturale è dovuta in gran parte all'aiuto finanziario della Cooperativa agricola Primo maggio. Essa è al centro della vita economica del paese. I cooperatori gestiscono quasi tutto il commercio, gli oleari, i caseifici, l'economia agricola, l'industria alberghiera e le officine meccaniche. Grazie a questa larga attività economica la Cooperativa ha dato dal suo reddito un milione di dinari per la riparazione della casa di cultura e altri 365.000 dinari per il Circolo italiano di cultura, la Società «Partizan» e i Vigili del fuoco. La Cooperativa ha inoltre donato 1

ULTIME DAL «GIRO»

Il Giro ciclistico d'Italia, contrariamente ai pronostici ed alle tradizioni è entrato nel pieno dell'azione già nelle prime tappe...

E' stato Coppi ad accendere la miccia della prima tappa a cronometro sul circuito di Palermo...

Koblet si è legato l'episodio al dito e, visto che Coppi nella seconda tappa dava segni di stanchezza...

Questi i due episodi culminanti della prima parte del Giro. Duello dunque, come previsto, fra i due assi del ciclismo mondiale Coppi e Koblet già all'inizio...

Nella lotta fra i due grandi si è incluso pure Magni, il quale, memore delle glorie passate, vuol ritentare nuovamente la grande vittoria...

stagione. Il giovane ciclista si è messo in luce nella seconda tappa, quella del crollo di Coppi...

Senza storia quasi le successive due tappe, condotte ad andatura turistica e senza episodi di rilievo...

Fra i più notevoli da segnalare Pecurci, colto da dolori sul circuito di Palermo e costretto all'abbandono...

In classifica generale posizioni immutate. Guida Minardi in ore 26.01'07"...

Oggi il giro si porterà da Bari a Napoli per un totale di km 279.

2 TITOLI REPUBBLICANI ALLA PROLETER DI CAPODISTRIA Visintin si è affermato neo campione della Slovenia

Piciga e Brajnik giunti al traguardo secondi a ruota

Partita anche quest'anno con il favore del pronostico, la Proleter di Capodistria, rinnovata nei ranghi, si è imposta ai campionati repubblicani di ciclismo su strada...

Basti pensare che alla volata conclusiva degli allievi, comprendente tredici unità, ben sei erano rappresentanti della Proleter...

Della vittoria dei nostri giovani non dubitavamo, giacché le nuove rivelazioni Piciga, Ricobon e Steffé, assieme ai già affermati Visintin e Miklavčič...

La gara dei dilettanti. La prima parte della gara vedeva all'attacco i soliti e poco intelligenti scavezzaccolli Godnič e Leben...

Infatti dopo una sessantina di chilometri di fuga, i due erano cotti, e Piciga in condizioni fisiche tutt'altro che buone...

LA CORSA. Puntualmente alle ore nove, viene data la partenza dalla affollatissima via Partizan di Maribor...

La Brevis, ma durissime rampe lungo il percorso che portava i ciclisti da Maribor verso Konjice...

Così com'era apparsa scialba la prima parte della gara, brillava per ritmo, battaglie e fughe la seconda...

La vittoria finale. Ai trecento metri partivano Piciga e Visintin, mentre Miklavčič, Steffé, Ricobon e Babič controllavano il gruppo...

tri, riusciva a piazzarsi al terzo posto. UN QUARTETTO HA DOMINATO LA GARA DEI DILETTANTI

Le classifiche: ALLIEVI: 1) VISINTIN BRUNO, PROLETER, che ha compiuto i km 72 del percorso in 2 ore 21'40"...

Dilettanti: 1) VIDALI LJUBO, Odred, che ha compiuto i 124 km del percorso in 3 ore 43'50"...

LA GARA DEI DILETTANTI. La prima parte della gara vedeva all'attacco i soliti e poco intelligenti scavezzaccolli Godnič e Leben...

LA CORSA. Puntualmente alle ore nove, viene data la partenza dalla affollatissima via Partizan di Maribor...

LA VITTORIA FINALE. Ai trecento metri partivano Piciga e Visintin, mentre Miklavčič, Steffé, Ricobon e Babič controllavano il gruppo...

PER IL CAMPIONATO ISTRIANO BUJE-CITTANOVA 4:3 (4:2)

Vittoria di Piro si può definire quella ottenuta domenica scorsa dal Bujec su Cittanova. Se quest'ultimo non hanno fatto qualcosa di più...

LA VITTORIA FINALE. Ai trecento metri partivano Piciga e Visintin, mentre Miklavčič, Steffé, Ricobon e Babič controllavano il gruppo...

LA VITTORIA FINALE. Ai trecento metri partivano Piciga e Visintin, mentre Miklavčič, Steffé, Ricobon e Babič controllavano il gruppo...

LA VITTORIA FINALE. Ai trecento metri partivano Piciga e Visintin, mentre Miklavčič, Steffé, Ricobon e Babič controllavano il gruppo...

LA VITTORIA FINALE. Ai trecento metri partivano Piciga e Visintin, mentre Miklavčič, Steffé, Ricobon e Babič controllavano il gruppo...

LA VITTORIA FINALE. Ai trecento metri partivano Piciga e Visintin, mentre Miklavčič, Steffé, Ricobon e Babič controllavano il gruppo...

L'AURORA SOLA AL COMANDO DELLA CLASSIFICA

Contrastata la vittoria da un infelice arbitraggio

Aurora - Železničar 3:2

ZELEZNIČAR: Bednarol, Silič, Mozetič, Kogoj, Krajnik, Zibernik, Bajt, Korpar, Bevič, Gorjan, Marčič.

AURORA: Dobrična, Parini, Vattovani, Orlati II, Santin, Carini, Poljšak, Norbedo, Turčinovič, Favento, Zetto.

MARCATORI: Zetto al 4' e al 63' (rigore), Gorjan al 41' (rigore), Bajt all'88' (rigore) e Favento al 90'.

ARBITRO: Doberlet di Lubiana. In un finale al cardiopalma, avvincente quanto mai, a dieci soli secondi dalla fine...

LA GARA DEI DILETTANTI. La prima parte della gara vedeva all'attacco i soliti e poco intelligenti scavezzaccolli Godnič e Leben...

LA CORSA. Puntualmente alle ore nove, viene data la partenza dalla affollatissima via Partizan di Maribor...

LA VITTORIA FINALE. Ai trecento metri partivano Piciga e Visintin, mentre Miklavčič, Steffé, Ricobon e Babič controllavano il gruppo...

PER IL CAMPIONATO ISTRIANO BUJE-CITTANOVA 4:3 (4:2)

Vittoria di Piro si può definire quella ottenuta domenica scorsa dal Bujec su Cittanova. Se quest'ultimo non hanno fatto qualcosa di più...

LA VITTORIA FINALE. Ai trecento metri partivano Piciga e Visintin, mentre Miklavčič, Steffé, Ricobon e Babič controllavano il gruppo...

LA VITTORIA FINALE. Ai trecento metri partivano Piciga e Visintin, mentre Miklavčič, Steffé, Ricobon e Babič controllavano il gruppo...

LA VITTORIA FINALE. Ai trecento metri partivano Piciga e Visintin, mentre Miklavčič, Steffé, Ricobon e Babič controllavano il gruppo...

LA VITTORIA FINALE. Ai trecento metri partivano Piciga e Visintin, mentre Miklavčič, Steffé, Ricobon e Babič controllavano il gruppo...

LA VITTORIA FINALE. Ai trecento metri partivano Piciga e Visintin, mentre Miklavčič, Steffé, Ricobon e Babič controllavano il gruppo...

LA VITTORIA FINALE. Ai trecento metri partivano Piciga e Visintin, mentre Miklavčič, Steffé, Ricobon e Babič controllavano il gruppo...

Contrastata la vittoria da un infelice arbitraggio

Aurora - Železničar 3:2

ZELEZNIČAR: Bednarol, Silič, Mozetič, Kogoj, Krajnik, Zibernik, Bajt, Korpar, Bevič, Gorjan, Marčič.

AURORA: Dobrična, Parini, Vattovani, Orlati II, Santin, Carini, Poljšak, Norbedo, Turčinovič, Favento, Zetto.

MARCATORI: Zetto al 4' e al 63' (rigore), Gorjan al 41' (rigore), Bajt all'88' (rigore) e Favento al 90'.

ARBITRO: Doberlet di Lubiana. In un finale al cardiopalma, avvincente quanto mai, a dieci soli secondi dalla fine...

LA GARA DEI DILETTANTI. La prima parte della gara vedeva all'attacco i soliti e poco intelligenti scavezzaccolli Godnič e Leben...

LA CORSA. Puntualmente alle ore nove, viene data la partenza dalla affollatissima via Partizan di Maribor...

LA VITTORIA FINALE. Ai trecento metri partivano Piciga e Visintin, mentre Miklavčič, Steffé, Ricobon e Babič controllavano il gruppo...

PER IL CAMPIONATO ISTRIANO BUJE-CITTANOVA 4:3 (4:2)

Vittoria di Piro si può definire quella ottenuta domenica scorsa dal Bujec su Cittanova. Se quest'ultimo non hanno fatto qualcosa di più...

LA VITTORIA FINALE. Ai trecento metri partivano Piciga e Visintin, mentre Miklavčič, Steffé, Ricobon e Babič controllavano il gruppo...

LA VITTORIA FINALE. Ai trecento metri partivano Piciga e Visintin, mentre Miklavčič, Steffé, Ricobon e Babič controllavano il gruppo...

LA VITTORIA FINALE. Ai trecento metri partivano Piciga e Visintin, mentre Miklavčič, Steffé, Ricobon e Babič controllavano il gruppo...

LA VITTORIA FINALE. Ai trecento metri partivano Piciga e Visintin, mentre Miklavčič, Steffé, Ricobon e Babič controllavano il gruppo...

LA VITTORIA FINALE. Ai trecento metri partivano Piciga e Visintin, mentre Miklavčič, Steffé, Ricobon e Babič controllavano il gruppo...

LA VITTORIA FINALE. Ai trecento metri partivano Piciga e Visintin, mentre Miklavčič, Steffé, Ricobon e Babič controllavano il gruppo...

ca, gol che ha ricompensato tutti gli atleti capodistriani della fatica e che ha sanzionato la loro superiorità tecnica e agonistica in campo.

A dire il vero, in base all'andamento del primo tempo, stentavano a credere in una vittoria dell'Aurora...

Lo Železničar, dopo il gol subito in partenza, si è ripreso immediatamente, insediandosi per tutta la seconda metà del tempo nell'area capodistriana...

Nel secondo tempo, l'Aurora ha rimontato subito la corrente spingendosi all'attacco. La mediana ne roverde sosteneva egregiamente i propri avanti...

Ed ora ancora un pò di cronaca. Al 4' Zetto infila di prepotenza su traversone di Poljšak. Facili occasioni vengono mancate poi al 20' da Zetto...

LA CLASSIFICA. Aurora 14 9 1 4 33:17 19. S. Pirano 14 8 2 4 31:17 18. Slovan 14 6 6 2 23:23 18.

I RISULTATI. Aurora - Železničar 3:2. Branik - Slovan 1:1. Saline Pirano - Krim 1:1.

LA CLASSIFICA. Aurora 14 9 1 4 33:17 19. S. Pirano 14 8 2 4 31:17 18. Slovan 14 6 6 2 23:23 18.

LA CLASSIFICA. Aurora 14 9 1 4 33:17 19. S. Pirano 14 8 2 4 31:17 18. Slovan 14 6 6 2 23:23 18.

LA CLASSIFICA. Aurora 14 9 1 4 33:17 19. S. Pirano 14 8 2 4 31:17 18. Slovan 14 6 6 2 23:23 18.

LA CLASSIFICA. Aurora 14 9 1 4 33:17 19. S. Pirano 14 8 2 4 31:17 18. Slovan 14 6 6 2 23:23 18.

LA CLASSIFICA. Aurora 14 9 1 4 33:17 19. S. Pirano 14 8 2 4 31:17 18. Slovan 14 6 6 2 23:23 18.

LA CLASSIFICA. Aurora 14 9 1 4 33:17 19. S. Pirano 14 8 2 4 31:17 18. Slovan 14 6 6 2 23:23 18.

LA CLASSIFICA. Aurora 14 9 1 4 33:17 19. S. Pirano 14 8 2 4 31:17 18. Slovan 14 6 6 2 23:23 18.

LA CLASSIFICA. Aurora 14 9 1 4 33:17 19. S. Pirano 14 8 2 4 31:17 18. Slovan 14 6 6 2 23:23 18.

LA CLASSIFICA. Aurora 14 9 1 4 33:17 19. S. Pirano 14 8 2 4 31:17 18. Slovan 14 6 6 2 23:23 18.

In lizza i pallaccestisti del Girone Occidentale

Buone forze nuove nel basket capodistriano

Ha riaperto recentemente i propri battenti il campionato repubblicano di pallacanestro, girone occidentale, che, dopo il ritiro dell'Isola e del Primorje...

Abbiamo assistito a quest'ultimo incontro. Molte cose sono cambiate sia nella squadra goriziana che in quella capodistriana...

La pioggia e il campo inondato hanno certamente influito sull'incontro di domenica nel quale il pallone viscido non ha permesso alle due squadre...

LA CLASSIFICA. Aurora 14 9 1 4 33:17 19. S. Pirano 14 8 2 4 31:17 18. Slovan 14 6 6 2 23:23 18.

LA CLASSIFICA. Aurora 14 9 1 4 33:17 19. S. Pirano 14 8 2 4 31:17 18. Slovan 14 6 6 2 23:23 18.

LA CLASSIFICA. Aurora 14 9 1 4 33:17 19. S. Pirano 14 8 2 4 31:17 18. Slovan 14 6 6 2 23:23 18.

LA CLASSIFICA. Aurora 14 9 1 4 33:17 19. S. Pirano 14 8 2 4 31:17 18. Slovan 14 6 6 2 23:23 18.

LA CLASSIFICA. Aurora 14 9 1 4 33:17 19. S. Pirano 14 8 2 4 31:17 18. Slovan 14 6 6 2 23:23 18.

LA CLASSIFICA. Aurora 14 9 1 4 33:17 19. S. Pirano 14 8 2 4 31:17 18. Slovan 14 6 6 2 23:23 18.

LA CLASSIFICA. Aurora 14 9 1 4 33:17 19. S. Pirano 14 8 2 4 31:17 18. Slovan 14 6 6 2 23:23 18.

LA CLASSIFICA. Aurora 14 9 1 4 33:17 19. S. Pirano 14 8 2 4 31:17 18. Slovan 14 6 6 2 23:23 18.

Accademia ginnica a Capodistria

Lunedì sera ha avuto luogo al Teatro del Popolo un'accademia ginnica organizzata dalla società di educazione fisica «Partizana»...

I giovani ginnasti si sono prodotti dinanzi ad un pubblico numerosissimo in una serie di esercizi che, quasi tutti, hanno riscosso gli applausi e i favorevoli commenti dei presenti...

CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO CLASSIFICA. Inter 33 19 11 3 63:30 49. Juventus 33 19 10 4 55:27 48.

CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO CLASSIFICA. Inter 33 19 11 3 63:30 49. Juventus 33 19 10 4 55:27 48.

CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO CLASSIFICA. Inter 33 19 11 3 63:30 49. Juventus 33 19 10 4 55:27 48.

CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO CLASSIFICA. Inter 33 19 11 3 63:30 49. Juventus 33 19 10 4 55:27 48.

CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO CLASSIFICA. Inter 33 19 11 3 63:30 49. Juventus 33 19 10 4 55:27 48.

CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO CLASSIFICA. Inter 33 19 11 3 63:30 49. Juventus 33 19 10 4 55:27 48.

CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO CLASSIFICA. Inter 33 19 11 3 63:30 49. Juventus 33 19 10 4 55:27 48.

DISPUTATA LA SEMIFINALE PER LA COPPA TITO

Branik - Strugnano 1:9 (1:3)

Le nostre previsioni ed il pronostico fatto l'altra settimana si sono pienamente avverati, cioè le due finaliste della «Coppa Maresciallo Tito» non potevano essere che la forte Stil e lo Strugnano...

scombussolata compagine. Già al 10' di gioco, Costanzo metteva in rete il primo dei nove palloni...

Lo Strugnano è sceso domenica sul campo del Branik con la certezza assoluta di portarsi a casa l'intera posta...

Ora non rimane che attendere l'incontro finale che vedrà affrontare le due finaliste, ambedue agguerrite per tecnica e volontà.

Rettifica della Sottolega di Pola

Dal Comitato Direttivo della Sottolega Calcistica di Pola riceviamo e pubblichiamo:

«Data che l'articolo uscito nel vostro ultimo numero e riguardante la nostra Sottolega, presenta questa sotto una falsa luce, desideriamo portare a conoscenza dei lettori la realtà delle cose.»

Lo scrittore di tale articolo non disponeva dei dati accorretti per scrivere con esattezza sul lavoro del Comitato della Sottolega né per criticare il suo lavoro.

Premesso ciò, facciamo alcuni accenni sulla parte dell'articolo riguardante la partita di Cittanova in cui si afferma che il Cittanova si trovava in una scarsa situazione non sapendo con chi doveva giocare l'incontro per il campionato di Zona.

Il Cittanova era stato avvisato telefonicamente due giorni prima della partita che doveva giocare a Cittanova con il Rovigno...

maggio che sono state rimandate, causa le festività del 1 maggio, al 13 giugno.

Per quanto riguarda invece il mancato arrivo dell'arbitro alla suddetta partita, la causa non deve essere addebitata a questa sottolega...

Affinché il vostro giornale possa essere informato con esattezza sul campionato istriano, necessita che il vostro corrispondente sportivo sia in più stretto contatto con il nostro Comitato per ricevere dati e risultati esatti e regolari.

Inoltre vi preghiamo di comunicarci se esiste la possibilità di aprire nel vostro giornale una rubrica ufficiale della nostra Sottolega che potrebbe essere molto utile alle società nel territorio della Zona B.

La lettera del Comitato Direttivo, pubblicata nei suoi punti principali, serve anche come nostra eventuale rettifica.

zioni, ecc. che il Comitato della Sottolega di Pola ci invierà.

SOTTOLEGA DI POLA LA CLASSIFICA DOPO LA XVII GIORNATA. Istra 17 14 1 2 61:24 29.

SOTTOLEGA DI POLA CAMPIONATO RAGAZZI. Istra 16 13 1 2 45:16 27. Se. Olivi 15 12 2 1 50:11 26.

SOTTOLEGA DI POLA CAMPIONATO RAGAZZI. Istra 16 13 1 2 45:16 27. Se. Olivi 15 12 2 1 50:11 26.

SOTTOLEGA DI POLA CAMPIONATO RAGAZZI. Istra 16 13 1 2 45:16 27. Se. Olivi 15 12 2 1 50:11 26.

Direttore LEO FUSILLI. Vice direttore responsabile MARIO BARAK. Stampato presso lo stabilimento tipografico «JADRAN» Capodistria. Pubblicazione autorizzata.